



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2016

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano

Paolo Bustaffa, Sir Europa

Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma

Luca Diotallevi, Università Roma Tre

René p. Manenti, Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes

Matteo Sanfilippo, Università degli Studi della Tuscia

Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore

† Fosco Corradini (CNA e Patronato EPASA),

Luciano Lagamba (SEI-UGL e Patronato ENAS),

Gianluca Lodetti (Patronato INAS-CISL),

Andrea Malpassi (INCA-CGIL),

Franco Narducci (UNAIE),

Michele Schiavone (CGIE),

Piergiorgio Sciacqua (MCL e Patronato SIAS),

Roberto Volpini e Simonetta De Fazi (ACLI e Patronato ACLI)

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Gian Carlo Perego, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Franco Dotolo, Simonetta De Angelis,

Raffaele Iaria (ufficio stampa),

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Autori che hanno collaborato

Ibraam Gergis Mansour Abdelsayed, Gino Amoretti, Piero Bassetti, Laura Silvia Battaglia,

Alicia Bernasconi, Luigi Biondi, Gianni Borsa, Maria Carolina Brandi, Silvia Bruzzone,

Paolo Bustaffa, Paola Cairo, Maria Luisa Caldognetto, Fabiana Carbonari, Flavia Cristaldi,

Ingrid Culos, Claudio Curelli, Luisa Deponti, Antonio de Ruggiero, Giovanna Di Vincenzo,

Abdessamad El Jaouzi, Maria Marta Farfan, Bettina Favero, Luna Fumagalli,

Marina Gabrieli, Nello Gargiulo, Riccardo Giumelli, Donatella Greco, Michele Grigoletti,

Diana Iuele-Colilli, Sandra Leonardi, Francesca Licari, Delfina Licata, Lorenzo Luatti,

Silvana Mangione, Daniela Maniscalco, Gabrio Mannucci, Francesca Marchese,

Claudio Marra, Luciana Mella, Nadia Mignolli, Mario Mignone, Roberta Pace,

Salvatore Palidda, Giovanna Pandolfelli, Cristina Pasqualini, Lucia Pasqualini,

Gian Carlo Perego, Silvia Pianelli, Edith Pichler, Felicina Proserpio,

Joaquin Recano Valverde, Toni Ricciardi, Silvano Ridolfi, Alessandro Rosina,

Matteo Sanfilippo, Alessandro Serena, Marilena Sias, Raymond Siebetcheu,

Enrico Tucci, Carlotta Venturi

Indice

Introduzione

La mobilità italiana tra appartenenze multiple e nuovi spazi urbani.....	<i>pag.</i>	3
--	-------------	---

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali.....	5
<i>Donne, minori e anziani</i>	5
L'analisi storica dei dati: dal 2006 al 2016.....	6
Partire oggi: le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno.....	7

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero.....	8
<i>Evoluzione degli espatri e dei rimpatri nell'ultimo decennio</i>	10
La mobilità territoriale interna.....	10

La mobilità dei giovani e meno giovani

Emigrare per formazione e lavoro.....	11
<i>Gli studenti universitari</i>	12
<i>Gli Erasmus plus</i>	13
Giovani in movimento.....	15
<i>Nuove rotte migratorie: da progetto a percorso</i>	15
<i>Internazionalizzazione dei Millennials: in or out?</i>	16

La mobilità dei pensionati

Anziani in movimento.....	16
<i>Pensionati all'estero</i>	17
<i>Pensionati italiani e stranieri emigrati nel 2015</i>	17

I "nuovi" italiani in partenza

Londra e gli italiani bengalesi.....	18
--------------------------------------	----

L'operosità degli italiani nel mondo

Intraprendenza lavorativa e ingegno architettonico.....	19
<i>Gli ospedali italiani in Argentina</i>	20
<i>La Cattedrale di La Plata</i>	20

Fede e Pastorale

Testimonianze di fede e documenti legati alla mobilità.....	21
<i>Missioni Cattoliche Italiane. Radici in terra europea</i>	21
<i>La figura del "missionario di emigrazione" nella legislazione e nella prassi ecclesiastica</i>	22

Le città degli emigrati

La città: da “spazio abitato” a “luogo che ci abita”	23
<i>Madrid e Barcellona</i>	23
<i>Basilea</i>	24
<i>Wolfsburg e a Berlino</i>	24
<i>Bruxelles</i>	25
<i>Cracovia</i>	25
<i>Londra</i>	26
<i>Lussemburgo</i>	26
<i>Parigi</i>	27
<i>Ginevra e Zurigo</i>	27
<i>New York</i>	28
<i>Toronto</i>	28
<i>Buenos Aires</i>	29
<i>Mar del Plata</i>	29
<i>Porto Alegre</i>	30
<i>São Paulo</i>	30
<i>Lima</i>	31
<i>Santiago del Cile</i>	31
<i>Sydney e Griffith</i>	32
<i>Wellington</i>	32
<i>Il Cairo</i>	33
<i>Dubai</i>	33
<i>Shanghai</i>	34
<i>Brazzaville, Città del Capo e Johannesburg</i>	34
<i>Casablanca, Rabat e Tangeri</i>	35

Guardando al futuro

Le proposte del <i>Rapporto Italiani nel Mondo 2016</i>	35
I migranti dall'Italia “portatori sani” di italianità	37

Introduzione

La mobilità italiana tra appartenenze multiple e nuovi spazi urbani

Lo ripetiamo da diversi anni ormai: la mobilità è una risorsa, ma diventa dannosa se è a senso unico, quando cioè è una emorragia di talento e competenza da un unico posto e non è corrisposta da una forza di attrazione che spinge al rientro. Solo con il giusto equilibrio tra partenze e rientri avviene la “circolazione”, che è l’espressione migliore della mobilità in quanto sottende tutte le positività che derivano da un’esperienza in un luogo altro e dal contatto con un mondo diverso.

La mobilità porta con sé la creazione di contatti il cui incentivo e sostegno determina lo scambio a più livelli – di conoscenze, buone prassi, ecc. – in modo che effettivamente l’incontro sia un arricchimento vicendevole per un miglioramento di tutti e non la perdita da parte di qualcuno.

Questa premessa è fondamentale per sottolineare il grave problema dell’Italia di oggi, il cosiddetto *brain exchange*, cioè la non capacità non solo e non tanto di trattenerne ma di attrarre dei talenti, un flusso che deve essere bidirezionale, quindi, tra il paese di partenza e quello di arrivo e che riesca nel tempo a soddisfare ma soprattutto ad esaltare le capacità dei soggetti coinvolti. Solo attraverso questa strada di valorizzazione continua e bidirezionale è possibile passare dal *brain exchange* al *brain circulation* evitando il depauperamento dei giovani e più preparati di alcuni paesi a favore di altri – cosa sempre più spesso denunciata in Italia – e spingendo alla realizzazione della migrazione come effettivo e concreto fattore di sviluppo sociale ed economico, tema tanto caro ai padri fondatori dell’Unione Europea. Proprio Alcide De Gasperi, il 21 aprile 1954, nel discorso pronunciato alla Conferenza Parlamentare Europea così si espresse: «Ma, appena saranno state prese le precauzioni necessarie al mantenimento della pace, bisogna riconoscere che la vera e solida garanzia della nostra unione consiste in una idea architettonica che sappia dominare dalla base alla cima, armonizzando le tendenze in una prospettiva di comunanza di vita pacifica ed evolutiva». È fondamentale, dunque, rispettare ogni sensibilità e volontà, avendo come elementi comuni la pace e la comunione economica in modo che il benessere sia sempre più raggiunto e condiviso insieme alla giustizia e alla moralità nella certezza che la visione debba mettere al centro la persona e i suoi bisogni.

Gli elementi tracciati da De Gasperi sono oggi portanti per la corretta interpretazione del migrante e della mobilità. Per il migrante, perché riporta al centro la persona: la migrazione non è un fatto “ignoto” ma ha nomi e cognomi, volti e storie, uniche, spesso simili, ma ha a che fare in modo sostanziale con l’esperienza umana. Per la migrazione, perché paradossalmente è proprio la migrazione ad esaltare la pace in quanto, se soltanto si riuscisse a leggere la libertà di movimento e la richiesta di poter esprimersi nel luogo scelto come meta di emigrazione contribuendo alla crescita di questo stesso posto, si riuscirebbe a leggere la migrazione quale elemento di sviluppo integrale, di crescita e tutela dei diritti di tutti e non solo di alcuni a discapito di altri.

Il sogno originario dei padri fondatori dell’Unione Europea era grande, difficile, complesso ma lo è ancora di più per chi lo ha ereditato ed è combattuto oggi, sempre più spesso, tra le proposte comuni e le rivendicazioni di autonomia.

Aiuterebbe probabilmente la gestione di questo conflitto il pensare che la corretta politica dovrebbe tutelare non tanto (e non solo) la libertà di circolazione, ma due forme di diritto diverse ma compenetranti ovvero il diritto di migrare e il diritto di rimanere nella propria terra e questo accade solo e unicamente se al centro di ogni ragionamento e di ogni azione si pone la persona e il suo benessere e non l'interesse – economico o politico – di alcuni a danno di altri. Il diritto di migrare o di restare come fattore di “sviluppo integrale”, quindi, ovvero volto alla “promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo” e proprio per questo fortemente legato alla pace, anzi ne è il presupposto fondamentale perché se il benessere è armonioso e condiviso crea efficienza, equità e felicità pubblica.

Paolo VI nella *Popularum Progressio* del 1947 invita a non chiudersi in se stessi perché lo sviluppo di sé non avviene senza lo sviluppo degli altri nei diversi ambiti. «Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità. [...] noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità. E suggerivamo altresì la ricerca di mezzi concreti e pratici di organizzazione e di cooperazione, onde mettere in comune le risorse disponibili e così realizzare una vera comunione fra tutte le nazioni. [...] Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presenta sotto un triplice aspetto: dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; dovere di giustizia sociale, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale».

Solidarietà, giustizia sociale e carità universale: tre elementi di estrema attualità che vanno letti all'interno di una cooperazione internazionale strutturale alla politica e alla economia di ogni paese in termini concreti e reali di cittadinanza globale, di qualità della vita e dell'ambiente, di superamento dei conflitti per motivi politici, religiosi, altro.

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali

Al 1 gennaio 2016 gli iscritti all'AIRE sono 4.811.163, il 7,9% dei 60.665.551 residenti in Italia secondo il *Bilancio demografico nazionale* dell'Istat aggiornato a giugno 2016.

La differenza, rispetto al 2014, è di 174.516 unità. La variazione – nell'ultimo anno del 3,7% – sottolinea il *trend* in continuo incremento del fenomeno non solo nell'arco di un tempo, ma anche nell'intervallo da un anno all'altro. Le principali caratteristiche sono così riassumibili.

- A livello **continentale**, oltre la metà dei cittadini italiani (+2,5 milioni) risiede in Europa (53,8%) mentre oltre 1,9 milioni vive in America (40,6%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). In valore assoluto, le variazioni più consistenti si registrano, rispettivamente, in Argentina (+28.982), in Brasile (+20.427), nel Regno Unito (+18.706), in Germania (+18.674), in Svizzera (+14.496), in Francia (+11.358), negli Stati Uniti (+6.683) e in Spagna (+6.520).
- Il 50,8% dei cittadini italiani iscritti all'AIRE è di origine meridionale (Sud: 1.602.196 e Isole: 842.850), il 33,8% è di origine settentrionale (Nord Ovest: 817.412 e Nord Est: 806.613) e, infine, il 15,4% è originario del Centro Italia (742.092).
- A livello **regionale** le percentuali più incisive riguardano la Lombardia (+6,5%), la Valle d'Aosta (+6,3%), l'Emilia Romagna (+6,0%) e il Veneto (+5,7%).
- A livello **provinciale** torna il protagonismo del Meridione. Tra i primi dieci territori provinciali, infatti, sette sono del Sud Italia. Ad esclusione della Provincia di Roma, in prima posizione, seguono infatti Cosenza, Agrigento, Salerno, Napoli, Milano, Catania, Palermo, Treviso e Torino.
- L'analisi **comunale** comunica quanto sia doveroso indagare sempre più approfonditamente il territorio poiché accanto a grandi aree urbane – si prenda il caso di Roma al primo posto con oltre 301 mila iscritti e una incidenza del 10,5% – vi sono territori dalle dimensioni molto più ridotte ma dalle incidenze molto più elevate. Tre esempi, tutti siciliani e più specificatamente agrigentini, estratti dalla graduatoria dei primi 25 comuni per numero di iscritti all'AIRE nello stesso comune sono: Licata (15.903 residenti all'AIRE e un'incidenza del 42,1%); Palma di Montechiaro (10.653 residenti e 45,7%) e Favara (10.208 e 31,3%).

Donne, minori e anziani

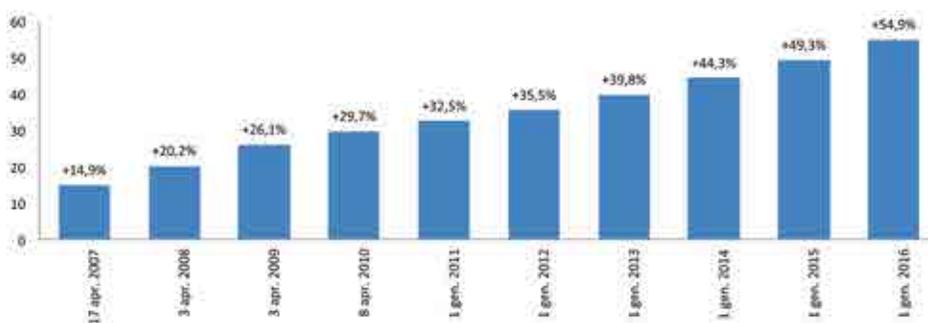
Le **donne** – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali al 1° gennaio 2016, sono 2.312.309, il 48,1% a livello nazionale (+84.345 unità rispetto al 2015). I Paesi che nel mondo accolgono le comunità femminili più numerose sono, nell'ordine, Argentina, Germania, Svizzera, Francia e Brasile. Vi sono però 35 nazioni nel mondo in cui il numero delle donne italiane supera quello degli uomini.

In particolare si segnalano l'Argentina (la cui differenza a favore delle donne è di 36.487 unità), l'Uruguay (3.637), il Cile (1.628), il Perù (947), la Grecia (922) e la Croazia (740). I **minori** sono 724.897 (15,1%) mentre gli **anziani**, over 65enni, sono 971.152 ovvero il 20,2% sul totale degli iscritti all'AIRE.

L'analisi storica dei dati: dal 2006 al 2016

Dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 54,9% passando da poco più di 3 milioni di iscritti a oltre 4,8 milioni.

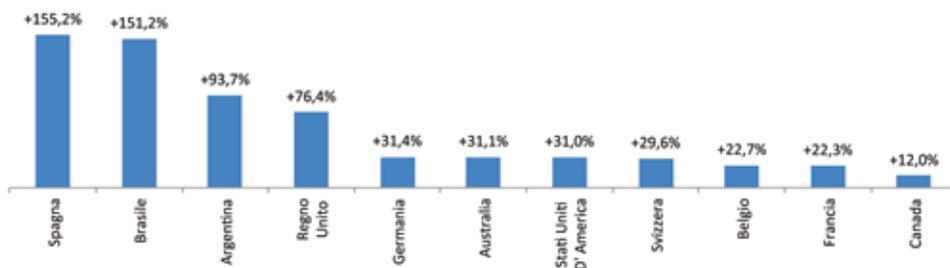
Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Variazione percentuale rispetto al 9 maggio 2006. Anni 2007-2016.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Un incremento che, in valore assoluto, ha riguardato tutti i continenti e tutti gli Stati soprattutto quelli che, nel mondo, accolgono le comunità più numerose di italiani come l'Argentina, la Germania e la Svizzera. Tuttavia le variazioni più significative degli ultimi 11 anni hanno riguardato la Spagna (+155,2%) e il Brasile (+151,2%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Variazione percentuale numero di iscritti al 1 gennaio 2016 rispetto al 9 maggio 2006. Graduatoria dei primi 11 Paesi.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Partire oggi: le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno

Da gennaio a dicembre 2015 le iscrizioni all'AIRE sono state 189.699. Di queste oltre la metà il 56,7% sono avvenute per solo espatrio. In altri termini, nell'ultimo anno, 107.529 italiani hanno lasciato il Paese alla volta dell'estero. Rispetto al 2015 si registrano 6.232 partenze in più. Il 69,2% (quasi 75 mila italiani) si è trasferito nel Vecchio Continente: l'Europa, quindi, si conferma essere l'area continentale maggiormente presa in considerazione dai trasferimenti degli italiani che vanno oltre confine. In brusca riduzione, invece, l'America meridionale (-14,9% di variazione in un anno ovvero più -2.254 italiani in meno nell'ultimo anno). Stabile l'America centro-settentrionale e solo 352 connazionali in più in un anno per le altre aree continentali contemplate dall'AIRE (Asia, Africa, Australia, Oceania, Antartide).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio, per i primi 15 paesi di residenza e genere. Valori assoluti. Anno 2016.

Paese	Totale	Femmine	Maschi	Regione	Totale	Femmine	Maschi
Germania	16.568	7.309	9.259	Lombardia	20.088	8.566	11.522
Regno Unito	16.503	7.321	9.182	Veneto	10.374	4.605	5.769
Svizzera	11.441	4.808	6.633	Sicilia	9.823	4.387	5.436
Francia	10.728	5.075	5.653	Lazio	8.436	3.721	4.715
Brasile	6.046	2.616	3.430	Piemonte	8.199	3.638	4.561
Altri Paesi	46.243	20.028	26.215	Altre regioni	50.609	22.240	28.369
Totale	107.529	47.157	60.372	Totale	107.529	47.157	60.372

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Su 107.529 espatriati nell'anno 2015, i maschi sono oltre 60 mila (56,1%). L'analisi per classi di età mostra che la fascia 18-34 anni è la più rappresentativa (36,7%) seguita dai 35-49 anni (25,8%). I minori sono il 20,7% (di cui 13.807 mila hanno meno di 10 anni) mentre il 6,2% ha più di 65 anni (di questi 637 hanno più di 85 anni e 1.999 sono tra i 75 e gli 84 anni). Tutte le classi di età sono in aumento rispetto allo scorso anno tranne gli over 65 anni (erano 7.205 nel 2014 sono 6.572 nel 2015). Oltre alla riduzione degli italiani che si allontanano dall'Italia in tarda età occorre sottolineare la loro specificità di genere: se per tutte le altre classi di età, infatti, prevalgono i maschi, in questo caso – complice probabilmente la superiore aspettativa di vita femminile – le donne, soprattutto di età superiore agli 85 anni, sono il 62,6% rispetto ai maschi loro coetanei. Si tratta, probabilmente, di donne che, dopo un periodo di emigrazione vissuto all'estero con i mariti e un rientro in Italia dopo la pensione, rimaste sole alla morte del coniuge, raggiungono i figli e i nipoti nati, cresciuti e pienamente inseriti fuori dei confini nazionali. Il 60,2% di chi è andato all'estero nel 2015 è celibe o nubile, il 33,0% è coniugato. Da gennaio a dicembre 2015, gli italiani sono andati in 199 paesi differenti partendo da 110 province italiane diverse. La Lombardia, con 20.088 partenze, è la prima regione in valore assoluto seguita da una importante novità ovvero il balzo in avanti del Veneto (10.374) che fa scendere la Sicilia (9.823) alla terza posizione – era la seconda nel 2015 – seguita dal Lazio (8.436), dal Piemonte (8.199) e dall'Emilia Romagna (7.644).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE nell'ultimo anno per solo espatrio per genere, classi di età e incidenza. Valori assoluti e percentuali. Anno 2016.

Età	Sesso		Totale	% su totale	% Femmine su tot	% Maschi su tot
	Femmine	Maschi				
0-9	6.658	7.149	13.807	12,8	48,2	51,8
0-14	2.820	3.026	5.846	5,4	48,2	51,8
15-17	1.298	1.433	2.731	2,5	47,5	52,5
18-34	17.930	21.480	39.410	36,7	45,5	54,5
35-49	10.986	16.706	27.692	25,8	39,7	60,3
50-64	4.302	7.169	11.471	10,7	37,5	62,5
65-74	1.747	2.189	3.936	3,7	44,4	55,6
75-84	1.017	982	1.999	1,9	50,9	49,1
85+	399	238	637	0,6	62,6	37,4
Totale	47.157	60.372	107.529	100	43,9	56,1

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero

Nel 2014 il numero delle cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state pari a 88.859, di cui 37.934 donne (42,7%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato pari a 28.433 individui, di cui 13.028 donne (44,5%).

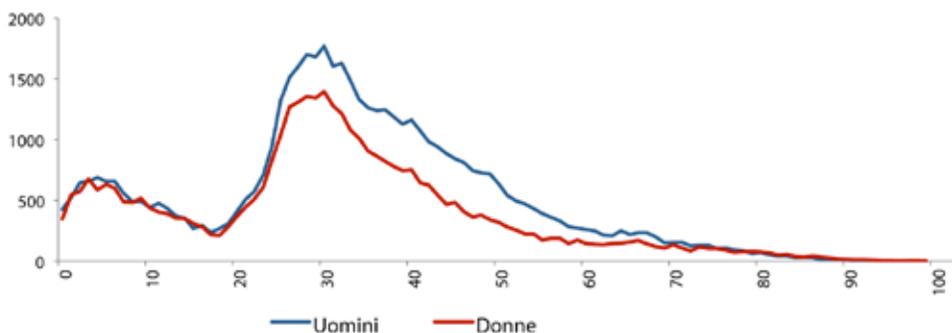
Nello specifico, i cittadini italiani che decidono di cambiare la propria residenza per trasferirsi in un paese estero si presentano con determinate caratteristiche, ovvero sono in prevalenza uomini (57,3%), hanno un'età mediana compresa nella classe 30-34 anni per gli uomini e 25-29 anni per le donne e nel 61,6% dei casi sono celibi/nubili.

In generale, il confronto della struttura per età mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (circa il 43% nella fascia di età 25-39 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta al 14,6%, in netta diminuzione rispetto al 2012 (18%) e al 2013 (15,7%).

Per quanto concerne il titolo di studio, il 25,7% ha un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 26,1% contro il 25,1% delle donne). In linea con il quadro nazionale, le donne si caratterizzano per uno svantaggio di genere maggiore in termini di livello di istruzione con il crescere dell'età, tanto che le ultrasessantacinquenni sono per oltre il 28% dei casi senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare (il 21,9% per gli uomini).

Le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (17.690, pari al 19,9% del totale delle cancellazioni), la Sicilia (9.102 pari al 10,2%), il Veneto (7.903, pari al 8,9%), il Lazio (7.851 pari al 8,8%) e il Piemonte (6.237 pari al 7,0%).

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2014.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

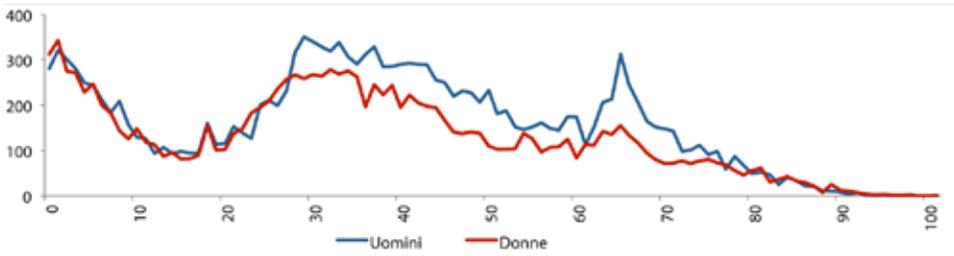
Appare significativo l'aumento, in termini assoluti e percentuali, della quota di cancellazioni per l'estero di residenti in Sicilia sul totale degli espatri (il valore percentuale passa, infatti, da 8,6% nel 2013 a 10,2% nel 2014, a fronte di un aumento in termini assoluti di oltre 2 mila individui).

La quota più elevata di donne che espatria si attesta tra il 45,5% e si registra a Trento, Bolzano/*Bozen*, seguita dal 44,2% nel Lazio, la più bassa in Puglia (40,0%). Le prime cinque province di cancellazione sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo le quali, nel complesso, rappresentano circa il 25% delle migrazioni in uscita. Da segnalare il balzo in graduatoria della città di Palermo, passata da 1.582 espatri nel 2013 a 3.028 nel 2014, con un peso percentuale sul totale espatri, variato da 1,9% a 3,4%.

Osservando i cittadini iscritti dall'estero, tornati in Italia nel 2014, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (55,5%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa per il totale nella classe 35-39 anni (37 anni per gli uomini e 34 anni per le donne), sono per la maggior parte celibi/nubili (55,6%) e hanno un titolo di studio basso. Il 28,4% dei cittadini italiani rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 30,5 se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in diminuzione se si confronta con quello del 2013, anno per il quale gli uomini ultracinquantenni rientrati in Italia rappresentavano il 32,9% del totale.

I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (5.102 pari al 17,4% del totale delle iscrizioni), la Toscana (3.392 pari all'11,6), il Lazio (2.756 pari al 9,4%), la Sicilia (2.328 pari all'8,0%), il Veneto (2.029 pari al 6,9%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono la Toscana (48,3%), le province autonome di Bolzano-*Bozen* e Trento (circa il 48%), la Valle d'Aosta (46,6%), il Friuli Venezia Giulia (46,0%); la più bassa percentuale si registra, invece, in Basilicata (34,3%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Firenze, Roma, Milano, Torino, Napoli (per un totale del 27,9%).

Iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2014.

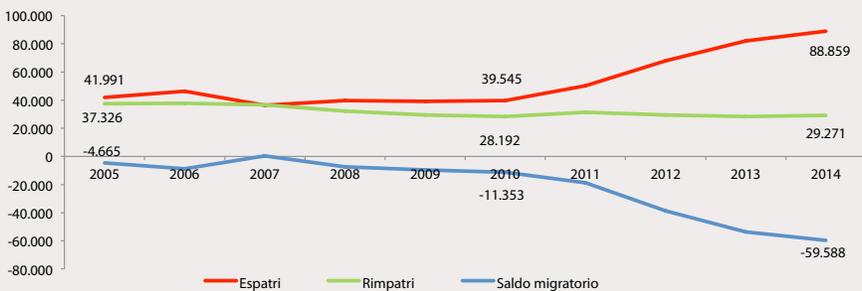


Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

Evoluzione degli espatri e dei rimpatri nell'ultimo decennio

I dati registrati per il decennio 2005-2014 mostrano una propensione, più marcata soprattutto a partire dal 2010, ad un aumento continuo del numero degli espatri, a fronte di un andamento pressoché costante del numero dei rimpatri, dando luogo, nel 2014, ad un saldo migratorio pari a -59.588 unità. La variazione percentuale nel numero degli individui cancellati dalle Anagrafi per l'estero è pari a +124,7% tra il 2010 e 2014, le iscrizioni subiscono, invece, una flessione nello stesso periodo (-3,8%).

Iscrizioni, cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e saldo migratorio di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2005-2014.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati ISTAT.

La mobilità territoriale interna

Le dinamiche migratorie interne, sebbene per definizione non incidono sull'ammontare totale dei residenti, hanno un ruolo cruciale nella redistribuzione della popolazione tra le ripartizioni geografiche. In particolare, le regioni del Mezzogiorno presentano un saldo migratorio interno negativo a favore di quelle del Centro-Nord. Sono soprattutto le regioni del Sud a perdere residenti (-447 mila, -31,8 unità per mille residenti) mentre il maggior incremento, sia in termini assoluti sia relativi, si registra nel Centro (+211 mila, +18,3 per mille) seguito dal Nord-Est (+198 mila, +17,6 per mille) e dal Nord-Ovest (+137 mila, +8,8 per mille).

Dal bilancio appare, inoltre, evidente il ruolo atipico delle regioni del Sud: mentre nelle altre ripartizioni i decessi superano le nascite, nel Sud si verifica l'opposto con un saldo naturale positivo e pari a quasi 60 mila unità. Il valore del saldo cambia radicalmente se si considerano le migrazioni interne: in questo caso è il Sud a perdere residenti (-74 mila unità) a vantaggio delle altre quattro ripartizioni geografiche che presentano, al contrario, tutte un saldo positivo.

Il confronto tra il numero dei trasferimenti del 2014 e quello del 2004 mostra una stabilità della mobilità all'interno dei confini italiani (+0,2%). Tuttavia tale confronto nasconde due andamenti distinti e contrapposti: risultano in crescita i movimenti all'interno della stessa regione (+1,9%) mentre quelli che hanno luogo tra regioni diverse sono in calo (-4,8%). I trasferimenti di breve raggio, cioè all'interno della stessa regione, sono prevalenti e rappresentano nel 2014 più del 75% del totale.

Tra gli italiani che decidono di trasferirsi nel 2014 entro i confini nazionali si registra un sostanziale equilibrio di genere (il tasso di mascolinità è pari a 50,5%) con un'età media di 36 anni. La mobilità si concentra soprattutto nelle fasce di età più giovani (quasi la metà dei trasferimenti di residenza interni riguarda individui di età compresa tra i 24 e i 45 anni). Complessivamente, il 41,6% dei cittadini italiani di almeno 24 anni che trasferisce la propria residenza all'interno del territorio nazionale ha un titolo di studio che non va oltre la licenza media, il 34,8% possiede un diploma e il restante 23,6% ha almeno la laurea. Analizzando solo i trasferimenti tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord, si può osservare che la quota dei laureati sale al 31,4% mentre il confronto con il dato del 2008 mostra una contrazione del flusso degli italiani con più di 24 anni (-10,8%).

Trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno verso il Centro Nord dei cittadini italiani di età superiore ai 24 anni per titolo di studio. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anno 2014.

Titolo di studio	2008	2014	variazione % 2008-2014	%M
				2014
Fino a licenza media	33.190	24.967	-24,8	53,6
Diploma	29.828	25.106	-15,8	55,1
Laurea	18.804	22.904	21,8	45,5
Totale	81.822	72.977	-10,8	51,6

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La mobilità dei giovani e meno giovani

Emigrare per formazione e lavoro

Gli italiani, giovani e meno giovani, guardano sempre più all'estero per soddisfare i propri desideri lavorativi, in particolare in Europa. Molti iniziano a conoscere le opportunità che il mercato del lavoro internazionale offre già durante gli anni della laurea mentre altri decidono di emigrare dopo essersi formati

completamente in Italia sia perché non trovano offerte di lavoro che possano soddisfare le loro aspettative sia perché convinti che un periodo di studio e/o lavoro all'estero possa migliorare la loro situazione. In questo senso il programma Erasmus Plus è un valido progetto offerto dall'Unione Europea che finanzia vari tipi di mobilità per formazione e lavoro – quella degli insegnanti, dei professionisti di impresa, degli studenti e docenti universitari e dei formatori di corsi per adulti, oltre ovviamente dei giovani – a cui gli italiani partecipano ogni anno in misura crescente.

Gli studenti universitari

Secondo i dati riportati dall'UNESCO sono 47.998 gli studenti universitari italiani iscritti negli atenei stranieri nel 2013.

Studenti universitari italiani iscritti in atenei stranieri. Valori assoluti. Anno 2013.

Paese	Studenti
Regno Unito	9.499
Austria	7.606
Francia	6.729
Svizzera	4.562
Spagna	4.762
Germania	4.296
USA	4.224
Romania	1.285
Olanda	1.234
Belgio	1.080
Danimarca	887
Australia	700
Albania	550
Svezia	548
Altri	36
Totale	47.998

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati UNESCO *Global Flows of Tertiary Students*, 3 febbraio 2016. Si veda: <www.uis.unesco.org/Education/Pages/international-student-flow-viz.aspx>.

Se dal 2006 al 2012 il numero degli studenti iscritti in atenei stranieri era aumentato rapidamente, nel 2013 ha subito una visibile flessione: nel Regno Unito, in Spagna, in Svizzera e in Germania il numero degli universitari italiani è sensibilmente diminuito rispetto al 2010, arrivando a dimezzarsi nel caso degli atenei tedeschi. Tuttavia, le iscrizioni nelle università dei paesi extraeuropei con economie più forti e un migliore mercato del lavoro qualificato, pur rimanendo limitata, è costantemente cresciuta. Basti

pensare alle partenze per gli USA e l'Australia. Le ragioni di questa flessione nel numero degli universitari italiani iscritti in atenei europei sono molto probabilmente da attribuirsi alla crisi economica ed alla conseguente minore disponibilità di risorse familiari che possono essere destinate a costosi studi universitari all'estero dei figli. Inoltre, in quasi tutte le nazioni meta dei maggiori flussi di migrazioni per studio universitario dall'Italia, le tasse di iscrizione sono sensibilmente aumentate anche nelle università pubbliche. Non si può poi escludere che la diminuzione delle iscrizioni degli universitari italiani negli atenei europei sia collegata anche al fatto che nelle famiglie italiane sia diminuita la speranza che un titolo di studio elevato, pur se conseguito in un'università prestigiosa, sia di per sé una garanzia di una migliore prospettiva occupazionale per il futuro: infatti, nello stesso biennio, anche le iscrizioni nelle università italiane sono drasticamente diminuite. Peraltro, anche nel caso italiano, è visibile l'effetto di attrazione da parte di poli locali: restano infatti costanti le iscrizioni di cittadini italiani negli atenei austriaci, tradizionale meta degli italiani di lingua tedesca del Sud Tirolo-Alto Adige, mentre, al contrario di quanto succede per molte altre nazioni europee, le iscrizioni nelle università francesi aumentano considerevolmente. Va anche considerato che, negli atenei francesi, le tasse di iscrizione sono notevolmente minori di quelle in università di altri paesi. Va infine segnalato il caso di un considerevole numero di studenti italiani (1.285) che nel 2013 risultavano iscritti in atenei romeni: molto probabilmente si tratta di giovani appartenenti a famiglie immigrate in Italia dalla Romania che hanno acquisito la nazionalità italiana ma hanno preferito – per ragioni linguistiche o forse anche per la maggiore facilità degli studi universitari – compiere gli studi universitari nella nazione di origine. Analogò è, probabilmente, il caso delle iscrizioni nelle università albanesi.

Gli Erasmus plus

Tenendo conto di tutti i tipi di mobilità finanziati dal progetto *Erasmus plus*, il numero di cittadini italiani che ne hanno usufruito nel 2014 è stato estremamente elevato: 57.832 persone.

Partecipazione italiana al progetto *Erasmus plus*. Valori assoluti. Anno 2014.

<i>Insegnanti</i>	1.705
dei quali per formazione	1.653
<i>Formazione professionale</i>	8.953
dei quali apprendisti in imprese	7.391
<i>Studenti universitari</i>	31.359
dei quali per studio	24.830
per training	6.529
<i>Docenti universitari</i>	3.033

dei quali per docenza	2.194
per training	839
<i>Formatori di corsi per adulti</i>	337
<i>Mobilità giovanile</i>	12.445
dei quali per istruzione professionale	464
per scambi	7.252
per attività di lavoro	4.729
in paesi partner	5.228
Totale	57.832

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati EUROPEAN UNION PUBLICATION OFFICE, *Erasmus+. Annual Report 2014*, Statistical Annex I, 2015. Si veda: <http://ec.europa.eu/education/library/statistics/ar-statistical-annex_en.pdf>.

A giugno, l'INDIRE, agenzia italiana incaricata di gestire il programma *Erasmus plus*, ha pubblicato un dettagliato rapporto sui risultati dell'Azione chiave KA1 – mobilità individuale, esaminando gli effetti del programma sull'istruzione scolastica, l'istruzione superiore e l'educazione degli adulti. Anche nel caso italiano, come per tutta Europa, la mobilità a breve termine per studio nell'ambito del progetto *Erasmus plus* mostra nel 2014 un aumento rispetto a quella nel quadro del progetto *Erasmus* dell'anno 2013. Infatti, sul programma *Erasmus plus*, hanno usufruito di periodi di studio fino ad un anno 24.830 studenti universitari, con un aumento di più di 2.900 unità rispetto al 2013. Molto più consistente è l'aumento degli universitari italiani che hanno utilizzato il progetto per un periodo di *training* all'estero: essi sono stati, infatti, 6.529 nel 2014 (erano 786 nel 2013). Ciò è probabilmente legato al consistente aumento del supporto economico offerto agli studenti dal programma *Erasmus plus* rispetto a quello del programma precedente: nel 2014, il contributo medio agli studenti italiani in mobilità è stato infatti di oltre 1.300 euro, mentre quello medio dell'ultimo anno del programma *Erasmus* era di solo 272 euro. Per gli apprendisti nelle imprese, la borsa *Erasmus plus* nel 2014 è stata in media di quasi 3.000 euro. Bisogna anche considerare che nell'attuale periodo di crisi e di forte disoccupazione giovanile, il nuovo progetto, centrato soprattutto sul rapporto tra studio, formazione e lavoro, ha sicuramente una forte attrattiva. La nazione che è stata maggiormente scelta come meta per il soggiorno all'estero dagli universitari italiani è stata la Spagna, con 7.587 presenze per motivi di studio e 1.396 per il tirocinio nelle imprese. Come numero di presenze, seguono la Francia, la Germania, il Regno Unito ed il Portogallo. Interessante è anche analizzare la mobilità degli insegnanti e di altro personale delle scuole primarie e secondarie nell'ambito del programma *Erasmus plus*. La quasi totalità degli insegnanti (97%) ha utilizzato la mobilità per formazione, di solito tramite corsi strutturati. Tra questi, molti erano corsi di lingua ed in

particolare di inglese: le destinazioni più comuni¹ sono state infatti il Regno Unito (44%), ma anche gli altri paesi anglofoni partecipanti al programma ovvero l'Irlanda (7%) e Malta (14%). Le altre destinazioni più comuni sono state la Spagna (7,6%) e la Francia (5,3%). Non a caso, inglese, francese e spagnolo sono le uniche lingue straniere, ad eccezione di rari casi, insegnate nelle scuole italiane.

Giovani in movimento

Restando al tema dei giovani il *Rapporto Italiani nel Mondo* presenta alcune ricerche, svolte per favorire la comprensione qualitativa del fenomeno. Chi sono questi giovani e perché decidono di emigrare? Definiti Millennials, sono una generazione istruita, in possesso di qualificati titoli di studio post-laurea – corsi di specializzazione, master, dottorati di ricerca, certificazioni delle lingue, programmi di studio per scambi internazionali (Erasmus prima e ora addirittura Erasmus+). Ma al contempo, e paradossalmente, sono anche la generazione più penalizzata dal punto di vista delle possibilità lavorative, sono i più esposti alla disoccupazione e vedono l'emigrazione non tanto come una “fuga” quanto piuttosto come mezzo per soddisfare ambizioni e nutrire curiosità. La loro mobilità oggi è *in itinere* e può modificarsi continuamente perché non si basa su un progetto migratorio già determinato ma su continue e sempre nuove opportunità incontrate.

Nuove rotte migratorie: da progetto a percorso

L'evento migratorio è oggi definibile come un percorso (e non più come un progetto definito aprioristicamente) dal quale scaturisce la composizione di un più ampio progetto di vita non determinato aprioristicamente, la cui evoluzione dipende molto dalle opportunità incontrate durante il cammino, dove vita lavorativa e affettiva spesso si intrecciano e si innestano nella traiettoria migratoria. Questa condizione apre la strada all'analisi delle motivazioni che stanno alla base dell'evento migratorio: *contesto lavorativo*: cercare nuove e migliori condizioni lavorative (occupazionali e salariali), desiderio di mettersi alla prova in contesti più internazionali e meritocratici, voglia di progredire professionalmente; *contesto personale*: voglia di conoscere, scoprire, curiosità di sperimentarsi anche in altri contesti sociali, che si tratti di luoghi già conosciuti o di contesti completamente nuovi. Pur non negando la difficile situazione nazionale, nel riferirsi al proprio percorso migratorio, i giovani tendono a rifiutare il termine *fuga*, sottolineando come la loro partenza sia stata, prima di tutto, una scelta da leggere più come un mezzo per soddisfare ambizioni, nutrire curiosità e che per questo si diluisce tra le varie tappe del percorso di vita.

¹ Dati parziali, relativi ai 578 insegnanti che avevano compilato il questionario dettagliato dell'INDIRE sull'attività svolta alla data di stesura del rapporto sulla mobilità *Erasmus plus* (dicembre 2015). Va considerato che, a quella data, alcuni progetti di mobilità per il 2014 erano ancora in corso.

Un percorso migratorio da vivere come *chance* e non come costrizione e che si differenzia molto nelle motivazioni della partenza da quello dei giovani provenienti da altri paesi europei.

Internazionalizzazione dei Millennials: in or out?

I Millennials (giovani che hanno una età compresa tra i 18 e i 32 anni) sono la prima generazione mobile e questo è indubbiamente un elemento positivo. Ma la mobilità deve restare una *chance* da esercitare nel pieno diritto della libertà individuale e in risposta a percorsi positivi di crescita personale. Se la mobilità è una “fuga”, ovvero viene vista come l’unica possibilità di avere un futuro dignitoso, allora diventa un vincolo che porta a ridurre le opzioni di scelta anziché arricchirle. Cosa significa emigrare per i Millennials italiani? Ci sono differenze con i coetanei europei? Secondo i dati del *Rapporto Giovani 2016*, il 74,8% dei 18-32enni italiani è molto d’accordo nel ritenere l’emigrazione un confronto tra culture. Il 24,3% si è detto abbastanza d’accordo. Irrisorio il numero di coloro che sono poco d’accordo. Un altro dato interessante riguarda il fatto che l’emigrazione venga percepita come una opportunità di vita e di lavoro: il 45,4% è molto d’accordo, il 47% abbastanza e il 7,7% poco-per nulla d’accordo. Sin qui siamo ancora nell’ordine della circolazione. Il problema è quando la mobilità da circolazione diventa fuga. Rispetto all’Italia, vediamo che il 43% dei Millennials è molto d’accordo nel considerare l’emigrazione come unica opportunità di realizzazione (fuga da un paese bloccato e con poche prospettive per i giovani). Il 45,3% è abbastanza d’accordo e l’11,7% poco-per nulla d’accordo. L’Italia sembra dare poche speranze ai giovani, tanto dall’indurli a considerare l’emigrazione come la strada migliore, l’unica via per lavorare e progettare la propria vita. I giovani italiani sembrano essere i più svantaggiati; sono, infatti, quelli che considerano, più di tutti, l’“emigrazione forzata” come unica opportunità di realizzazione. I dati del *Rapporto giovani* dell’Istituto Toniolo indicano che i Millennials sono la prima generazione nella quale la scelta non è tanto se partire ma piuttosto se restare.

La mobilità dei pensionati

Anziani in movimento

Come per i giovani, anche per gli anziani la decisione di emigrare è in crescita e sono sempre più numerosi coloro che preferiscono trascorrere la pensione all’estero. Il *Rapporto Italiani nel Mondo* si occupa di studiare il fenomeno già da qualche anno ma in questa edizione, grazie al contributo dell’INPS, è stato possibile conoscere nel dettaglio non solo il *trend* delle pensioni pagate all’estero ma anche le mete preferite dai pensionati italiani e stranieri emigrati nel 2015 per genere e gestione previdenziale.

Pensionati all'estero

In 13 anni, dal 2003 al 2015, il numero delle pensioni legate alla vecchiaia complessivamente liquidate in un anno – sia quelle pagate in Italia che quelle pagate all'estero – è quasi dimezzato, passando dalle 494 mila circa del 2003 alle 286 mila dell'anno scorso, come conseguenza delle ripetute riforme che hanno aumentato i requisiti pensionistici portando l'età media al momento del pensionamento da 59,7 anni del 2003 ai 62,7 del 2015. Ciò ha comportato, nell'ultimo quinquennio, un decremento di circa l'11,8% del numero complessivo delle pensioni in pagamento, comprese quelle che vengono pagate all'estero.

Pensioni pagate all'estero nelle diverse aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e differenza percentuale. Anni 2011-2015.

Area continentale	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione % 2011-2015
Europa	191.590	189.669	178.237	180.229	182.599	-4,7
Africa	2.486	2.474	2.484	2.580	2.898	16,6
Asia	913	963	1.036	1.148	1.309	43,4
Oceania	56.640	54.937	52.334	50.267	49.052	-13,4
America settentrionale	118.670	111.263	106.295	102.360	100.650	-15,2
America centrale	658	717	742	721	946	43,8
America meridionale	62.213	53.425	50.550	46.322	44.659	-28,2
Totale	433.170	413.448	391.678	383.627	382.113	-11,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - marzo 2016.

Sia pure in presenza di comunità di beneficiari INPS più contenute, si segnala l'aumento di pagamenti in Spagna (+22,0%) e, in misura nettamente più elevata, in Polonia (+105,2%), in Romania (+152,8%), in Bulgaria (+223,6%) e in Ucraina (+307,0%). Tra quelli che invece hanno ricominciato ad avere un incremento nel 2015 rispetto all'anno precedente, si segnalano la Grecia (+29,1%), la Gran Bretagna (+23,8%), l'Austria (+2,4%), l'Olanda (+1,1%) e la Croazia (+0,4%). Infine, tra i paesi che hanno un costante *trend* negativo, si annoverano la Francia (-16,7%), con un calo di oltre 9.300 presenze), il Belgio (-13,6%) e la Svizzera (-1,3%).

Pensionati italiani e stranieri emigrati nel 2015

Il numero dei pensionati non italiani è generalmente più contenuto, con l'eccezione dei paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Polonia, Slovenia, Croazia e Ucraina), dove il numero dei pensionati stranieri è maggiore rispetto a quello degli italiani (se si considerano le sole donne, l'elenco si amplia con Brasile e Bulgaria).

Le mete preferite dai pensionati italiani e stranieri per genere e gestione previdenziale. Valori assoluti. Anno 2015.

Paese di destinazione	Pensionati italiani			Pensionati stranieri			Pensionati emigrati g. privata	Pensionati emigrati g. pubblica	Totale emigrati
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale			
Svizzera	245	268	513	34	11	45	558	25	583
Francia	208	179	387	64	21	85	472	23	495
Spagna	102	198	300	38	15	53	353	65	418
Australia	191	160	351	11	3	14	365	8	373
Canada	180	173	353	10	1	11	364	3	367
USA	159	123	282	26	3	29	311	18	329
Germania	79	103	182	46	16	62	244	23	267
Romania	2	78	80	75	39	114	194	20	214
Tunisia	12	62	74	8	4	12	86	69	155
Gran Bretagna	39	46	85	16	6	22	107	9	116
Brasile	21	56	77	27	1	28	105	10	115
Polonia	1	24	25	67	9	76	101	14	115
Belgio	48	39	87	7	4	11	98	11	109
Slovenia	22	19	41	44	14	58	99	7	106
Bulgaria	1	36	37	27	3	30	67	11	78
Austria	12	23	35	15	5	20	55	8	63
Croazia	9	9	18	24	11	35	53	4	57
Ucraina	0	3	3	42	1	43	46	0	46
Altri paesi	134	275	409	230	80	310	719	82	801
Totale	1.472	1.897	3.369	818	250	1.068	4.437	415	4.852

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - marzo 2016.

I “nuovi” italiani in partenza

Londra e gli italiani bengalesi

Sono migranti due volte: hanno intrapreso un viaggio dal Bangladesh verso l'Europa, si sono fermati almeno dieci anni in Italia e poi si sono spostati nuovamente verso il Regno Unito. Sono i bengalesi italiani che stanno migrando dall'Italia alle città britanniche, soprattutto Londra ma anche Birmingham e Manchester.

Almeno 5 mila famiglie in tutto il Regno Unito, quindi almeno 20 mila persone, sono di provenienza bengalese e cittadinanza italiana. La stima è di Golam Tipu, voce della comunità italo-bengalese e membro del Com.It.Es. londinese che

rappresenta i cittadini italiani al Consolato di Londra: «Non ci sono dati ufficiali ma, lavorando nella comunità, quello che vedo è un fenomeno sempre in crescita: almeno 5 mila famiglie con una media di 4 persone per famiglia».

Le località britanniche più interessate dalla presenza dei migranti italiani di origine bengalese sono alcuni grossi sobborghi di Londra come Ilford – che si trova nella zona nord-est della città a 14 km dal centro – e Tower Hamlets – la roccaforte storica della comunità bengalese nell'East End della città – dove i bengalesi raggiungono il 32% della popolazione, contro il 3% dell'intera capitale britannica e l'1% del Regno Unito. Il 48% è migrante di prima generazione.

C'è una differenza generazionale tra gli italiani bengalesi e gli italiani di prima generazione nella scelta del proprio trasferimento dall'Italia al Regno Unito: gli expat italiani d'Italia sono in prevalenza giovani, spesso single in cerca di una realizzazione personale mentre gli italiani bengalesi sono spesso padri di famiglia che si trasferiscono con moglie e figli e trovano impiego nella ristorazione, nel piccolo commercio, nei mezzi di trasporto privato come i *minicab*, ma anche nel settore legato alle tecnologie.

Un caso rappresentativo di questo fenomeno è quello della piccola comunità veneta di Alte Ceccato, una frazione di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. Secondo i dati Istat del 2015 il paese conta 2.045 abitanti stranieri, più un numero imprecisato di nuovi cittadini italiani che provengono da Stati europei ed extraeuropei e che sono classificati come "italiani" senza un riferimento specifico al proprio *background* etnico. Francesco Della Puppa ne ha studiato le caratteristiche nel libro *Una baglatown del nord est*: «Ad Alte Ceccato c'è stato un *boom* di 200 acquisizioni della cittadinanza su 1.600 residenti bengalesi – sottolinea Della Puppa – e nel 2012 ben 60 famiglie, i cui componenti sono iscritti nell'elenco degli italiani residenti all'estero, hanno lasciato l'Italia per trasferirsi nel Regno Unito». Il motivo principale che spinge i migranti bengalesi a lasciare l'Italia per il Regno Unito è economico, quindi legato alle tematiche legate al lavoro: «In Italia – spiega Golam Tipu – gli immigrati di prima generazione stanno faticando e vedono un futuro nero per i propri figli. Il Bangladesh fa parte del Commonwealth e gli inglesi sono stati da noi per 200 anni: abbiamo quindi le tradizioni inglesi nel sangue».

La molla di questa nuova migrazione è proprio quella della realizzazione sociale, non tanto per sé quanto per il futuro dei propri figli.

L'operosità degli italiani nel mondo

Intraprendenza lavorativa e ingegno architettonico

Gli italiani hanno saputo offrire e continuano a dare un grande contributo allo sviluppo economico, sociale, politico e culturale non solo delle loro comunità all'estero ma anche dei paesi in cui emigrano. Di seguito riportiamo alcuni esempi di intraprendenza lavorativa e di ingegno architettonico.

Gli ospedali italiani in Argentina

La realtà italiana nell'Argentina di fine Ottocento è in crescita demografica costante e mostra le caratteristiche di una collettività ben strutturata: nelle principali città – Buenos Aires, La Plata, Cordoba e Rosario – sono presenti, già dall'ultimo quarto del secolo, società di mutuo soccorso volte a creare strutture per soddisfare i bisogni delle comunità e dei connazionali appena arrivati: gli italiani hanno proprie associazioni – regionali e provinciali –, scuole, club e persino propri ospedali. La nascita di ospedali italiani nelle principali città argentine offre agli italiani non solo l'opportunità di ricevere cure adeguate nella propria lingua d'origine, ma anche una possibilità di impiego sia per uomini che per donne: catene migratorie al femminile sono nate dal desiderio di alcune donne di inserirsi nel mercato del lavoro ospedaliero come infermiere. Emigrate da un contesto originario rurale, negli ospedali italiani nati in Argentina in quel periodo, infatti, le donne divengono soprattutto infermiere – ma non solo – e iniziano a lavorare nel Primo dopoguerra, quando molti degli uomini che avevano già lavorato negli ospedali alla fine dell'Ottocento sono dovuti ripartire per l'Italia per combattere nel Primo conflitto mondiale. La ricostruzione storica ci permette di conoscere quanto gli ospedali italiani abbiano contribuito non solo al benessere e all'integrazione dei nostri connazionali ma anche allo sviluppo dello stesso Paese sud americano. Le comunità italiane, infatti, non si sono radicalizzate al loro interno ma hanno scelto la politica “delle porte aperte”, non solo collaborando con altri ospedali locali e con le università argentine e italiane, ma anche permettendo l'accesso nei loro ospedali a tutti coloro che ne avessero avuto bisogno, indipendentemente dalla nazionalità di origine.

La Cattedrale di La Plata

La realizzazione della Cattedrale di La Plata avviene grazie alla partecipazione di professionisti, tecnici, imprenditori, lavoratori e artigiani provenienti dall'Italia, o formati professionalmente “alla italiana”. Il disegno definitivo del primo tempio cattolico di La Plata fu realizzato dall'ingegnere Pedro Benoit con la partecipazione dell'architetto Francesco Pinnaroli, nato a Novara e creatore della Stazione della Ferrovia *19 de Noviembre*, attuale Centro Culturale Dardo Rocha di La Plata. Una delle personalità italiane che più si è distinta nella costruzione della Cattedrale è l'imprenditore León Valli. Nato a Roderò, Provincia di Como, nel 1879, arriva in Argentina nel 1907 all'età di 28 anni, già con molta esperienza acquisita nel campo edile. Crea l'azienda di famiglia “Valli e Cnía”, in collaborazione con Antonio Valli, e partecipa, dal 1910 fino al 1943, alla costruzione della Cattedrale. Anni dopo, un qualificato gruppo di artigiani ha contribuito alle rifiniture e all'arricchimento ornamentale del tempio. Tra questi si ricordano: Bruno Blazon, di origine triestina, che elabora i pavimenti composti da lastre di granito rosa Olavarria, grigio di San Luis e nero di Balcarce; Leo Moroder,

nato a Ortisci, Val Gardena, Trentino Alto Adige, che realizza le sculture in legno quali il Cristo Crocifisso, l'Immacolata Concezione, San Giuseppe e il Bambino, San Ponziano e le ventisei teste che si trovano nella sala del coro rappresentanti figure religiose e profane.

Fede e Pastorale

Testimonianze di fede e documenti legati alla mobilità

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* dedica particolare attenzione al legame tra emigrazione e fede attraverso analisi storiche, approfondimenti su luoghi e figure di ieri e di oggi. In particolare, quest'anno, viene riservata una riflessione sul lavoro che le Missioni Cattoliche Italiane (MCI) hanno fatto e fanno ogni anno al fianco dei migranti e sulla figura del missionario e sul suo importante contributo alla difesa dei migranti, della loro fede e del diritto di migrare.

Missioni Cattoliche Italiane. Radici in terra europea

Nel corso degli anni la continua crescita e la stabilizzazione della collettività immigrata portarono alla moltiplicazione delle strutture di assistenza e di aggregazione cattoliche che divennero luoghi di ritrovamento identitario per gli emigrati messi a dura prova dall'alienazione, dalla dispersione e dall'anonimato. In tale contesto sul finire degli anni Sessanta, le MCI poterono gradualmente abbandonare il ruolo di pronto soccorso sociale e puntare su una propria specificità. Gli interventi di emergenza – alloggio, lavoro, burocrazia, assistenza sanitaria, assistenza carceraria – furono sostituiti da iniziative che portarono alla realizzazione di asili, scuole, doposcuola e mense per lavoratori. Furono le MCI le prime a parlare della sfida delle seconde generazioni e a dibattere sul futuro multiculturale dell'Europa attraverso incontri e commenti sulle riviste specializzate. Nacquero anche corsi di formazione culturale e questo fu un segnale importante della consapevolezza degli emigrati di contribuire alla crescita della coscienza civile della comunità cristiana. Nel Secondo dopoguerra l'incontro dei missionari cattolici d'Europa attivi nell'emigrazione italiana tenutosi a Roma nell'agosto 1952, subito dopo la promulgazione della Costituzione apostolica *Exul Familia*, segnò la ripresa di una formazione che l'Opera Bonomelli aveva avviato nel secolo precedente. In questi convegni annuali vennero poste al centro dell'attenzione le drammatiche condizioni dei migranti e le insufficienti risorse a disposizione delle Missioni per rispondere. La denuncia non venne sempre interpretata correttamente e accolta favorevolmente dalle Chiese locali che stentavano a prendere coscienza del loro ruolo di fronte alla presenza e ai problemi degli stranieri. Si dedicarono quindi molto tempo e molte energie per

giungere a uno scambio fruttuoso tra cattolici emigrati e Chiese cattoliche locali. C'è un realismo ecclesiale che oggi porta ad affermare che le MCI tra pochi anni verranno meno. A dire il vero questo sta già accadendo nella consapevolezza che la questione centrale per le MCI non è la difesa della propria autonomia che può condurre alla separatezza, ma la promozione di una specificità in grado di condurre alla corresponsabilità e all'impegno condiviso per il bene comune. La domanda di fondo non è più ormai relativa a quale pastorale e quale Missione, ma verso quale Chiesa ci si sta incamminando in Europa.

La figura del “missionario di emigrazione” nella legislazione e nella prassi ecclesiastica

La figura del “Missionario di emigrazione” o “Cappellano degli emigranti” è stata ufficialmente istituita nel 1952 con la Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (EF) di Pio XII e “aggiornata” in base al mutare della storia, delle necessità e delle relazioni umane altre due volte: con il Motu proprio *Pastoralis Migratorum Cura* (PMC) di Paolo VI nel 1969 e con l'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* (EMCC) del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti (CPMI) nel 2004. Il cappellano/missionario di emigrazione viene particolarmente indicato come un “*missus*” nella EF mentre la PMC lo qualifica come “ponte” e la EMCC lo vede come “cooperatore”. La EF stabilisce per la cura d'anime verso gli stranieri di un luogo due soluzioni: la parrocchia nazionale secondo la lingua e/o la nazionalità (su indulto ad hoc della Sacra Congregazione Concistoriale) o il semplice affidamento di un territorio a sacerdoti missionari muniti di rescritto della SCC cui concedere le necessarie facoltà per il loro ministero. È questa l'origine delle MCI sorte nei paesi europei e in alcune località delle Americhe. Le disposizioni della EF restano la base giuridico-ecclesiale della cura d'anime verso i migranti anche negli importanti aggiornamenti che sono seguiti con la PMC. Eccone i punti salienti: migrare è un diritto come quello di rimanere nella propria terra; la mobilità è spostamento di uomini, quindi in prima linea un fenomeno umano di per sé positivo specialmente quando se ne esclude la obbligatorietà; il migrante va pertanto visto in un'ottica culturale e non prevalentemente, peggio ancora esclusivamente, economica; la terra ed i suoi beni, che in principio sono di tutti, ma in effetti sono mal distribuiti causano migrazioni umane da governare in un quadro ordinato e solidale ma non vanno impedito; competenza e responsabilità pastorali sui migranti sono primariamente delle Chiese di arrivo e collaborativamente di quelle di partenza; i sacerdoti o le strutture pastorali, durante il servizio, sono parte integrante della Chiesa locale. Con la EMCC si accentua la dipendenza e l'integrazione nella Chiesa locale, si riassumono le diverse possibili soluzioni pastorali come proposta, e quindi scelta, alle Chiese locali (parte IV), sottolineando la diocesanità di questo servizio pastorale e l'integrazione dei sacerdoti durante il loro servizio. Quanto disposto dalla EMCC nella parte normativa ha acquistato valore di legge per l'approvazione di Giovanni Paolo II.

Le città degli emigrati

La città: da “spazio abitato” a “luogo che ci abita”

Filo conduttore degli speciali del *Rapporto Italiani nel Mondo* è l'identità italiana e il suo manifestarsi attraverso le declinazioni più diverse. Dopo aver studiato, nelle precedenti edizioni, ciò che l'italiano mangia e sa fare, è la volta, quest'anno, di conoscere dove l'italiano vive.

Non essendo possibile dare spazio a tutti i luoghi raggiunti dalla mobilità italiana si è adottata una scelta casuale all'interno di tutti i continenti cercando comunque di rispettare una rappresentatività forte. Ne deriva un caleidoscopio che sprona allo stupore, alla conoscenza di aneddoti, numeri, e storie più meno conosciute. Il territorio non è della storia, ma di chi lo abita ed è destinato a non essere sempre uguale a se stesso, ma a riportare fedelmente ogni traccia lasciata dagli uomini che lo hanno attraversato.

Madrid e Barcellona

Sono numerosi gli italiani che hanno scelto negli ultimi anni di risiedere stabilmente in Spagna, soprattutto a **Madrid** e a **Barcellona**. Dalle elaborazioni dalla *Estadística del Padrón Municipal* dell'INE – Istituto Nazionale di Statistica spagnolo – risulta, infatti, che la popolazione di nazionalità italiana residente in Spagna, tra il 2005 e il 2015, si concentra a Madrid – con una media di oltre l'8% del totale degli italiani in ciascun anno considerato e un picco di quasi il 10% nel 2011 – e a Barcellona dove assorbe le quote più significative, pari a quasi il 13% annuo del totale degli italiani residenti, che superano il 14% nel 2015. Tra il 2009 e il 2011 – gli anni dell'acuirsi della crisi economica – si ha un periodo di stasi nella presenza di italiani residenti a Barcellona e un corrispondente aumento degli italiani a Madrid. L'inversione di rotta è probabilmente dovuta alla maggiore solidità istituzionale della capitale che porta gli italiani a considerarla un luogo con migliori opportunità di lavoro. La presenza degli italiani in entrambe le città è caratterizzata da persone, in particolare giovani, in possesso di titoli di studio con una qualificazione elevata, attraverso una formazione di livello superiore e la laurea, per entrambi i generi, che li porta a ricoprire incarichi qualificati e di responsabilità. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dai dati del Censimento spagnolo del 1° novembre del 2011 risulta che la categoria prevalente tra le attività svolte dagli italiani è la ristorazione – sono nate molte e importanti attività commerciali negli ultimi anni –, sia a Madrid sia a Barcellona: interessa poco più del 4% degli italiani censiti a Madrid e quasi l'11% a Barcellona, dove la percentuale delle donne è più rilevante e si attesta sul 10%. Il settore della ricerca e sviluppo, invece, interessa circa il 3% degli italiani nella città di Barcellona, mentre riveste un'importanza residuale a Madrid, dove non appare nelle prime dieci categorie più rilevanti. I dati permettono di concludere che gli italiani presenti nelle due principali città spagnole sono altamente qualificati e ben inseriti nel mercato del lavoro locale.

Basilea

I primi migranti italiani a **Basilea** risalgono agli anni Quaranta del XIX secolo, al tempo della costruzione di alcuni importanti tratti ferroviari (Mannheim-Basilea, Basilea-Olten-Lucerna, Basilea-Zurigo). Ma è a partire dal 1870 che la regione comincia ad attirare un consistente afflusso di italiani. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale e il conseguente blocco dei lavori in numerosi cantieri edilizi, si verifica un'inversione di tendenza nel flusso migratorio con molti rientri in Italia. La Seconda guerra mondiale provoca un nuovo massiccio rientro verso l'Italia e nello stesso tempo l'affluenza di diversi rifugiati, tra cui anche noti uomini politici come Luigi Einaudi. Nel Dopoguerra, in seguito all'accordo tra Svizzera e Italia per il reclutamento di manodopera del 1948, la comunità italiana di Basilea ricomincia a crescere con un afflusso costituito prevalentemente da italiani provenienti dal Veneto e dal Friuli. Verso gli anni Sessanta si registrano consistenti flussi migratori anche dal Sud Italia. Oggi la comunità italiana risulta stimata e integrata e non mancano in città tracce della cultura, della moda e della cucina italiana. La nuova immigrazione risulta legata in parte alla mobilità di alcune categorie (ricercatori, specialisti, studenti, dottorandi) in un contesto di globalizzazione e in parte all'attuale crisi economica e sociale che colpisce l'Italia.

Wolfsburg e a Berlino

Wolfsburg è una città che, pianificata nel 1938 per i lavoratori della Volkswagen, si è ingrandita dopo la Seconda guerra mondiale grazie al flusso di profughi tedeschi prima e dei diversi operai stranieri poi – in prevalenza si scelsero italiani – impiegati nella fabbrica che tuttora domina l'economia della città. La forte componente italiana presente in città ha sicuramente inciso sulla decisione di aprire un'Agenzia Consolare, o sulla creazione, nel 1985, di un Istituto Italiano di Cultura che, dal 2014, è stato accorpato all'Agenzia Consolare d'Italia quale Ufficio culturale della Rappresentanza e sull'offerta scolastica. Dal 1993, infatti, esiste una scuola bilingue italo-tedesca, la "Leonardo da Vinci", con una sezione primaria e secondaria di primo e secondo grado. Gli italiani presenti a **Berlino** sono molto diversi dai gruppi emigrati verso la Germania occidentale, formati in prevalenza da operai. Il carattere politico, economico e sociale della città ha favorito l'immigrazione di differenti tipi di italiani (con relativi *milieus*: gli *emigrati per lavoro*, i *ribelli*, i *postmoderni*, i *nuovi mobili*) che hanno, con i loro diversi stili di vita, contribuito allo sviluppo della comunità con nuove attività economiche, sociali e culturali. I tanti locali e negozi italiani hanno contribuito alla urbanizzazione di diversi quartieri e allo sviluppo della città e sono oggi un *simbolo* della presenza italiana e parte della identità della città.

Bruxelles

Gli italiani a **Bruxelles** sono inseriti nel tessuto sociale ed economico della Vallonia (dove tradizionalmente erano presenti le miniere di carbone che attirarono per lavoro decine di migliaia di connazionali), della capitale (con un'immigrazione italiana diversa per periodizzazione e caratteri socio-economici) e, in misura minore, delle Fiandre. Vi sono evidenti differenze tra un'immigrazione più antica, specialmente dal Secondo dopoguerra, e quella degli anni recenti, con un'alta percentuale di connazionali che si recano a Bruxelles per periodi brevi di studio o lavoro. Queste diversità sono facilmente riscontrabili a livello associativo. Se le "storiche" associazioni italiane a vocazione regionale sono praticamente scomparse – le più attive, o comunque più visibili, sono quelle dei piemontesi, dei "giuliani nel mondo" e dei calabresi – e alcune vivono solo sulla carta, su facebook sono attivi il gruppo *Italiani a Bruxelles*, con circa 20 mila membri, *Italiane e italiani a Bruxelles* (12 mila aderenti), *Famiglie italiane a Bruxelles* (3 mila), luoghi virtuali per condividere informazioni ed esperienze. Se l'era digitale, con le sue infinite opportunità di "incontro virtuale", ha in qualche modo influito sulle relazioni interpersonali, amicali, associative degli italiani a Bruxelles, non mancano luoghi "reali" d'incontro come il Caffè italiano di rue d'Arlon, la pasticceria "Giovanni" in chaussée de Louvain, "Piola libri" in rue Franklin, con presentazioni e conferenze di autori del nostro Paese.

Cracovia

La presenza degli italiani a **Cracovia** ha origini molto antiche che hanno influenzato la cultura, la lingua e l'architettura polacca. Basti pensare a Bona Sforza d'Aragona, duchessa di Bari, che dopo aver sposato Sigismondo I, ha influenzato i costumi polacchi. Porri, sedano, insalata, asparagi (*pory*, *seler*, *salatka*, *sziparag*) hanno tutti nomi di origine polacca facilmente riconoscibili dal confronto con quelli italiani e vennero molto probabilmente introdotti nella cucina di corte dalla regina. Tuttora il misto di porri, carote, prezzemolo, sedano rapa viene chiamato "*włoszczyzna*", che si potrebbe sommariamente tradurre con "cose italiane". Altri prestiti linguistici come *palace*, *dziardyny*, *fontanna*, *balety*, *karoce*, *szpady*, *kapelusze*, *kawaler* (palazzo, giardini, fontana, balletto, carrozza, spada, cappello e cavaliere) riguardano la sfera della vita di corte. Altri ancora riguardano invece i settori in cui gli italiani eccellevano in quel periodo come: *impresa*, *konto*, *waluta* e *poczta* (impresa, conto, valuta e posta). L'apporto degli architetti, pittori e scultori italiani a Cracovia è stato enorme, come dimostrano le chiese, i palazzi pubblici e privati, le piazze, le fontane e i giardini in stile rinascimentale o di gusto italianeggiante di cui la città è ricca. Basti pensare al complesso del Palazzo reale del Wawel, al quartiere Kazimierz e all'ex distretto industriale di Zabłocie.

Londra

Londra è sempre stata meta di un costante flusso di italiani fin dalla sua fondazione ad opera dei Romani. Nel Duecento i principali emigrati furono i banchieri toscani del Nord Italia, mentre nel Quattrocento troviamo una cospicua presenza di italiani facoltosi, banchieri, assicuratori nonché di ecclesiastici, umanisti e artisti. Oltre a letterati e teatranti, nella variegata comunità italiana della Londra cinquecentesca troviamo alchimisti e persino proprietari di scuole di scherma, arte il cui paese di riferimento era a quell'epoca l'Italia. Molto richiesti erano anche i soffiatori di vetro veneziani. Per tutto il Settecento il flusso migratorio dall'Italia interessò soprattutto musicisti, artisti e letterati. Nel corso dell'Ottocento sono molti i rifugiati politici che arrivano in città tra cui Foscolo (1816) e Mazzini (1837). Gli emigrati italiani dell'Ottocento non erano però tutti colti e agiati letterati. Sempre più spesso, spinti dalla fame, cominciarono ad arrivare a Londra organettisti, figurinai, arrotini e venditori di caldarroste che d'estate si trasformavano in gelatai ambulanti con il carrettino. Era gente umile e analfabeta ed è a loro che pensò Mazzini quando, nel 1842, fondò la scuola italiana gratuita di Clerkenwell, nella Little Italy londinese. Oggi la maggior parte degli italiani è ben inserita e conosce la lingua inglese e non ha più bisogno di andare a vivere a Little Italy per sopravvivere in città.

Lussemburgo

La collettività italiana di **Lussemburgo**-città si inizia a formare alla fine dell'Ottocento, quando arrivano commercianti e imprenditori che si inseriscono nella società locale senza tuttavia rinnegare usi e costumi della terra d'origine. Si affermano professionalità specializzate e all'avanguardia, principalmente nel settore edile, accompagnate da iniziative in ambito associativo e filantropico a sostegno delle fasce più deboli dei connazionali e che daranno impulso ad attività culturali e ricreative come scuole, teatro, formazioni musicali e sportive. Numerosi edifici della città parlano delle capacità imprenditoriali e delle innovazioni tecnologiche introdotte a partire da fine Ottocento da alcune personalità italiane che realizzarono con le loro imprese interi quartieri e costruzioni di grande prestigio, sia pubbliche che private. Dalla stessa epoca, le insegne di prodotti italiani popolano il paesaggio urbano, dal carrettino dei gelati, agli importatori di derrate alimentari e ai negozi di distribuzione e vendita, fino agli alberghi e ai ristoranti apprezzati anche dalla buona borghesia autoctona. Oggi l'intraprendenza degli italiani continua e si riflette nei settori legati non solo al mondo della cultura, dell'arte e della musica, ma anche in campo politico e amministrativo e nel mondo dell'economia e della finanza, nonché nelle istituzioni europee che hanno sede a Lussemburgo-città.

Parigi

Esiste una grande differenza fra gli italiani che andavano a **Parigi** prima della fine del XIX secolo, quelli arrivati fra le due guerre mondiali, quelli giunti sino agli anni Settanta e, infine, i recenti “immigrati” del XXI secolo. Durante il Rinascimento furono i banchieri i primi a partire, poi gli armaioli, i costruttori, gli artisti e gli inventori. Se ancora durante l’Illuminismo tanti celebri italiani, come Cesare Beccaria, vennero invitati a Parigi, dalla fine del XIX e soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, cominciò il periodo dell’immigrazione voluta dalla Francia per disporre di manodopera e di famiglie per tamponare la catastrofica situazione demografica francese. Con l’arrivo del Fascismo, gli italiani che si rifugiarono in Francia furono oltre un milione. Durante la Seconda guerra mondiale il numero degli italiani si dimezzò e dalla fine degli anni Sessanta l’emigrazione italiana si ridusse a numeri molto modesti mentre si registrò una certa quantità di rientri e sempre più naturalizzazioni. Oggi la maggioranza degli immigrati italiani è composta da giovani, laureati o no, il più delle volte in fuga da un’Italia per mancanza di opportunità lavorative soddisfacenti. Ma c’è anche una minoranza che è andata a Parigi per lavorare per investitori italiani nel commercio e in altri settori. L’enorme sviluppo turistico della città, come di altre metropoli del mondo, insieme al successo del *Made in Italy* in quasi tutti i settori fa sì che ormai la capitale francese pulluli di ristoranti e negozi di prodotti italiani.

Ginevra e Zurigo

La storia degli italiani a Ginevra e Zurigo è ricca e, allo stesso tempo, identificabile nella lunga traiettoria che ha fatto della Svizzera, soprattutto nel Secondo dopoguerra, la meta principale dell’emigrazione italiana in Europa. Per quanto riguarda **Ginevra**, dove la presenza affonda le radici nel Medioevo, i lasciti degli ultimi due secoli, soprattutto del Secondo dopoguerra, sono ancora lì a testimoniare una lunga e variegata presenza. Si pensi al “quartiere dei sardi”, Carouge, alla storia della Missione Cattolica, passando per la *Providence*, asilo che ha ospitato molta dell’infanzia migrante, fino agli ultimi arrivi in strutture di ricerca come il Cern o l’Università di Ginevra. Nel campo manageriale e dirigenziale, invece, dopo la francese, quella italiana è la seconda nazionalità più diffusa, in particolare nelle organizzazioni internazionali e nella ricerca nucleare. Lo stesso discorso è riferibile a **Zurigo**, anche se la prima nazionalità è la tedesca. Nella capitale finanziaria svizzera, tuttavia, sono ancora forti e tangibili le esperienze del XX secolo, come il ristorante Coopi, la Casa d’Italia o il Bar Lugano – storico ritrovo di parte della comunità italiana tra gli anni Cinquanta e Settanta – così come, ovviamente, i locali della Missione Cattolica e della Federazione delle Colonie Libere, fino alle centinaia di sedi di associazioni a carattere territoriale.

New York

Durante il Grande esodo diretto a **New York** la maggior parte degli italiani tendeva a radunarsi nelle città e nelle periferie urbane, dando vita alla tipologia urbana di *Little Italy* al centro delle quali c'era sempre una chiesa. La prima parrocchia italiana e la più maestosa era la Chiesa Monte Carmelo che si trova ancora oggi nell'East Harlem. Nel corso degli anni gli italo-americani, facilitati da un aumento di reddito e tenore di vita, non solo hanno lasciato le *enclave* per vivere nei sobborghi di Long Island, Connecticut, New Jersey e Staten Island ma sono riusciti ad entrare tra le università élite della città, Columbia, Fordham e New York University e a promuovere un interesse scientifico verso gli studi italo americani. Nel 1966 nasce l'American Italian Historical Association (AIHA) e nel 1975 la National Italian American Foundation (NIAF), fondata per promuovere la cultura italo americana e il suo patrimonio di valori. Negli ultimi vent'anni sono arrivati professori universitari, imprenditori, rappresentanti di grandi gruppi finanziari, ristoratori alla moda, galleristi, artisti, scienziati e *top managers* a rafforzare l'immagine dell'Italia a New York. Gli italiani a New York sono oggi una realtà molto variegata e non è da sottovalutare il numero di irregolari di origine italiana presenti, gente che vive una realtà di lavoro piena di privazioni e sofferenze, soprattutto per il fatto che non possono tornare in Italia e devono mancare a feste di famiglia e lutti stretti. Sono giovani che vengono in cerca di lavoro e affrontano enormi rischi e sacrifici. Per lo più, hanno fatto scadere i tre mesi di visto turistico e vivono da anni senza documenti, senza poter guidare l'auto, senza assicurazione medica, senza possibilità di tornare in Patria. I nuovi arrivi si dislocano nei vari quartieri della città non in base all'appartenenza etnica o regionale com'era avvenuto nella Grande emigrazione, ma secondo logiche dettate dai campi di attività dove operano: banche, tribunali, università, ospedali, ristoranti e pizzerie.

Toronto

Dopo l'incendio del 1904 **Toronto** rinasce e il *boom* economico porta numerosi italiani a lavorare nelle fabbriche di birra, di arnesi elettrici, distillerie e mattatoi. Durante gli anni 1920 e 1930, però, vengono istituite restrizioni concernenti l'immigrazione in Canada e al contempo il governo fascista italiano approva leggi impedendo l'emigrazione. Il 10 giugno 1940, giorno in cui Mussolini dichiara guerra contro l'Inghilterra e la Francia, il governo canadese organizza l'internamento di italo-canadesi considerati simpatizzanti del regime fascista. Dei mille uomini rastrellati dal RCMP (le Giubbe Rosse), 600 (l'80% sono cittadini canadesi) sono internati nei campi d'internamento di Petawawa, Ontario e Minto, New Brunswick. I 400 lasciati liberi e le loro famiglie sono invece costretti a presentarsi settimanalmente alla questura locale per farsi rilevare le impronte digitali. Nel periodo immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale, il governo canadese si mostra ancora restio ad accogliere nuovi immigrati italiani

ma grazie al *boom* economico arrivano molti italiani e la comunità italiana di Toronto diventa la più grande in Canada. Sono fortissimi i legami tra gli italo-canesi e l'Italia, al punto che esiste la "*the Italian Walk of Fame*", una strada dedicata agli italiani illustri e ai loro discendenti, nel quartiere italiano di College e Grace.

Buenos Aires

Una presenza italiana cospicua è rintracciabile a **Buenos Aires** sin dalla prima metà del Ottocento: dal 1830, infatti, arrivano i liguri, soprattutto da Genova che danno avvio a una vera e propria "occupazione" del quartiere di La Boca. Anche se La Boca si è costituita come una *Little Italy*, gli italiani, in seguito, si sono insediati in tutta la città e hanno creato un ospedale e molte società di mutuo soccorso, istituzioni sportive, ricreative, musicali, ecc., di base nazionale e regionale. Sia nel Primo che nel Secondo dopoguerra arrivano nuovi immigrati dall'Italia ma si trovano davanti un Paese totalmente diverso rispetto a quello conosciuto dai connazionali nell'Ottocento. L'Argentina è profondamente cambiata grazie proprio all'immigrazione e lo Stato è in grado ora di provvedere ai bisogni dei nuovi arrivati: gli italiani, quindi, non hanno più la necessità di rivolgersi a strutture assistenziali create dai precedenti connazionali, ma continuano comunque a creare proprie associazioni, circoli ricreativi ecc. richiamando con esse le loro origini regionali o comunali.

Mar del Plata

Esiste uno stretto legame tra nascita e sviluppo della città di **Mar del Plata** e l'importante presenza degli immigranti italiani dalla fine del XIX secolo, i quali costituirono un forte segmento della popolazione straniera per più di settant'anni, distinguendosi nello sviluppo di varie attività come l'edilizia, la pesca e i servizi. Uomini, donne e bambini in età lavorativa, attiva e potenzialmente attiva, furono parte integrante di una città "in costante crescita". Gli italiani svilupparono attività fiorenti in una città a carattere stagionale che favoriva una notevole mobilità sociale: in primavera si intensificava la pesca e si registrava l'ultimo picco annuale nelle costruzioni; l'estate era la protagonista dell'apice dei servizi (alberghiero, commerciale e gastronomico) e durante i mesi autunnali e invernali, invece, l'attività principale era rappresentata dall'edilizia e dalle opere a questa collegate. Oggi la città di Mar del Plata registra un'alta percentuale di discendenti di italiani oppure di italo-argentini. Il Porto è il posto più italiano della città, dove vi sono alcuni simboli dell'italianità come, ad esempio, la Piazza Italia, la chiesa della Sagrada Familia, la Casa d'Italia ma anche i negozi e i ristoranti tipici italiani.

Porto Alegre

A partire dal 1875 il governo imperiale brasiliano promosse nello Stato una politica popolazionistica massiccia attraverso le agenzie dell'emigrazione che reclutavano agricoltori italiani, prevalentemente veneti, ma anche lombardi e trentini. In pochi anni, più di 100.000 connazionali diedero vita, a **Porto Alegre**, ai primi nuclei della cosiddetta "Regione Coloniale Italiana", oggi veri e propri centri urbani a vocazione anche industriale che, non distanti dalla capitale, hanno preservato e rivendicano attraverso i discendenti, una propria identità genetica italiana. Dagli ultimi anni dell'Ottocento fino alla Prima guerra mondiale la "colonia italiana urbana" conobbe una crescita senza precedenti, dovuta anche alla mobilità campagna-città con l'ingresso dei coloni e dei discendenti dall'interno dello Stato. Gli oriundi più numerosi a Porto Alegre sono quelli di Morano Calabro: sono loro, infatti, che più degli altri gruppi regionali hanno perpetuato dinamiche di conservazione identitaria, di salvaguardia di valori e tradizioni. Alla metà di luglio i moranesi affollano la chiesa *Nossa Senhora do Carmo* nella Città Bassa, in omaggio alla Madonna del Carmine, protettrice di Morano. La festa che fin dall'inizio del Novecento riunisce l'intera comunità moranese in città, nel 2014 è entrata nel calendario delle attività celebrative del Municipio di Porto Alegre.

São Paulo

Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, più di un terzo della popolazione di **São Paulo** era composta da immigrati italiani. La città fondamentalemente assorbiva contadini italiani che progressivamente abbandonavano le *fazendas* di caffè e si trasformavano in un esercito di manodopera urbana a basso costo. Dopo il 1945 l'emigrazione fu di gran lunga minore rispetto a quella avvenuta tra Ottocento e Novecento ma fu comunque consistente e terminò lentamente soltanto negli anni Sessanta. Esclusi da qualsiasi possibilità di partecipazione ai processi elettorali, in quanto stranieri, ma costituendo la grande massa dei lavoratori, gli italiani si orientarono, per difendersi, verso le associazioni di classe o verso le reti formate da compaesani e corregionali dove potevano trovare quella protezione necessaria ad un inserimento meno sofferto nella nuova realtà. In anni recenti, la comunità italiana di São Paulo è costituita soprattutto dagli immigrati giunti negli anni Cinquanta e Sessanta e dai loro figli, integrata dal numero limitato dei nuovi immigrati degli ultimi venti anni che hanno scelto di inserirsi nelle reti sociali di italiani preesistenti e da coloro che coltivano la memoria e rinnovano, generazione dopo generazione, la loro identità italiana.

Lima

A metà del XIX secolo, proprio in concomitanza con il *boom* economico del Perù, ha avuto luogo la prima grande ondata migratoria dalla Liguria verso **Lima**. La maggior parte degli immigrati sono riusciti nel corso degli anni ad aprire negozi, *pulperias* e varie attività a Lima e Callao. Le *pulperias* furono una sorta di luoghi di incontro per gli italiani residenti a Lima dove si potevano condividere pasti con i propri compaesani. L'intraprendenza degli italiani nel settore della ristorazione è ancora oggi molto visibile a Lima grazie alla presenza degli innumerevoli ristoranti e pizzerie. Sebbene il primo ristorante italiano sia stato inaugurato nel 1956 con l'apertura della *Trattoria Italia* dei coniugi Bacchelli, è all'inizio di questo secolo che vi è stato un vero e proprio *boom* di aperture di ristoranti gestiti dai migranti italiani giunti di recente in Perù. Tuttavia molti di questi hanno cessato l'attività durante il primo anno poiché gli *chef* peruviani hanno deciso di riportare la cucina locale nel cuore della società peruviana. I ristoratori italiani quindi sono stati costretti o ad aggiungere alla cucina italiana piatti locali, o sono rimasti fedeli alla sola cucina italiana in attesa di un rinnovato successo o del fallimento definitivo.

Santiago del Cile

L'emigrazione italiana nella città di **Santiago** è caratterizzata, fin dall'inizio, da un bisogno associativo molto forte che ha dato alla luce esperienze importanti di solidarietà, mutuo soccorso, sport e di assistenza economica e spirituale. Nella seconda metà dell'Ottocento il bisogno di organizzarsi prende forma ed è così nasce la *Società culturale e di mutuo soccorso*, al fine di assicurare una serie di servizi alle loro famiglie: dall'assistenza sanitaria primaria all'organizzazione dei servizi funerari. Grazie al lavoro della Società nasceranno alcuni tra i simboli principali della presenza italiana a Santiago: due Mausolei – ancor oggi ben visibili all'interno del Cimitero Generale di Santiago – e la *Vittorio Montiglio*, la prima scuola italiana della città. Nel 1916, poi, nasce *Pompa Italia*, l'Undicesima Compagnia del Corpo dei Vigili del Fuoco di Santiago di carattere volontario e, nel 1920, l'*Hogar Italiano*, un centro di assistenza per gli italiani poveri, ammalati ed anziani. Tra i simboli di italianità c'è anche la *Sartoria Economica Italiana* – oggi multinazionale Falabella – fondata nel 1889 da Salvatore Falabella con lo scopo di diffondere la moda e il taglio del vestito e del cappello italiani e due importanti realtà di inizio Novecento: l'*Audax Club Sportivo Italiano* e il *Club Stadio Italiano*.

Sydney e Griffith

Sydney è la città più popolata e densificata dell'Australia e rappresenta l'80% della crescita totale del Nuovo Galles del Sud. Il primo italiano registrato nello Stato del Nuovo Galles del Sud è stato il veneziano Antonio Ponto, nel 1770, a bordo della nave *Endeavour* del capitano Cook. Nel censimento del 1871 sono registrati 772 italiani di cui 600 a Sydney, tra cui molti "fruttivendoli". La presenza aumenta e nel XX secolo e la cifra arriva a 66.090 italiani nel 1996. La maggior parte è originaria della Sicilia, della Calabria e del Veneto e si stabilisce nell'area metropolitana. Solo con gli inizi del Novecento la presenza degli italiani si rende più visibile: a *Stanley Street* (Sydney Est) vi è un ristorante italiano, un fruttivendolo, alcuni importatori e la *Sydney Macaroni Manufactory*. Storicamente i migranti nati in Italia si sono concentrati principalmente nei quartieri del centro-ovest (*Inner Western Sydney*) e nella periferia esterna a ovest e sud-ovest di Sydney (*Fairfield-Liverpool* e *Outer South Western Sydney*). La migrazione degli ultimi anni segue invece un modello di insediamento completamente diverso: il centro città (*Inner Sydney*), i ricchi quartieri dell'est (*Eastern Suburbs*), i quartieri del centro-nord (*Lower Northern Sydney*) e i quartieri delle spiagge del nord (*Northern Beaches*) sono i nuovi punti d'insediamento dei giovani italiani. Se a Sydney le due anime della comunità italiana sembrano vivere geograficamente in maniera separata e lontana, questo non avviene nei piccoli centri agricoli dell'entroterra australiano come **Griffith**, un paese di campagna nel Nuovo Galles del Sud, dove si recano ogni anno migliaia di giovani italiani – con un visto vacanza-lavoro – per lavorare la terra, al fine di ottenere il prolungamento della residenza. Qui la storica comunità italiana stabilitasi negli anni Cinquanta del secolo scorso convive in simbiosi con i giovani italiani che a ogni stagione si trasferiscono dalla città alla campagna per completare i necessari 88 giorni di lavoro nei campi.

Wellington

La comunità italiana di **Wellington** risale ai primi decenni del Novecento, si concentra nella zona di Island Bay – una sorta di *Little Italy* nata negli anni Venti – ed è dedita soprattutto alla pesca e al piccolo commercio. Dagli anni Settanta in poi la numerosità degli italiani residenti cala drasticamente ma si ha un secondo flusso migratorio a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando il governo neozelandese istituisce un "Sistema di immigrazione" a punti, determinati dalle competenze e dalla capacità di contribuire alla vita economica del Paese. Si produce un'immigrazione più controllata e in grado di coprire le carenze professionali della Nuova Zelanda. Non più lavoratori appartenenti al terzo settore in fuga dalle miserie del Dopoguerra, ma persone qualificate e giovani che si muovono per una migliore qualità della vita. Negli ultimi anni Wellington vede crescere il numero di arrivi dei nostri connazionali ma ha perso il ruolo di centralità rispetto alla vita economica e sociale, a favore di altri centri come Auckland e Christchurch che sembrano guadagnare attrattività soprattutto per i più

giovani. Wellington risulta essere una città di passaggio per i più giovani, con un visto vacanza-lavoro, che preferiscono spostarsi verso altri centri, più animati da un punto di vista lavorativo.

Il Cairo

Gli italiani di **Il Cairo**, che riuscirono ad integrarsi saldamente nella società, hanno giocato un ruolo molto significativo nello sviluppo di una struttura amministrativa più dinamica e funzionale. Va rilevato, tra i diversi contributi, il merito di aver sviluppato la prima rete postale moderna in Egitto, fondata a Il Cairo e ad Alessandria nel 1820 dal livornese Carlo Meratti e sviluppata dal nipote Tito Chini e poi ampiamente organizzata dal bolognese Giacomo Muzzi. Il nuovo sistema postale fu chiamato *Posta Europea* e gestito in lingua italiana, capace di operare in maniera scrupolosa sia all'interno che all'esterno dell'Egitto. Fino al 1876 la lingua italiana fu la lingua ufficiale dell'amministrazione, alla quale vennero sostituite l'arabo e il francese. L'uso della lingua italiana rappresenta un'esplicita testimonianza della forte influenza di alcuni imprenditori nella società egiziana. Va ricordato il ruolo fondamentale che gli italiani ebbero nell'organizzazione di un sistema sanitario efficace, per esempio il ruolo di Dovretti nella fondazione dell'Ospedale Franco a Il Cairo nel 1817. Lo spirito italiano nella città de Il Cairo è ancora ben visibile in diverse opere architettoniche. Numerosi, infatti, sono stati i palazzi progettati e realizzati da italiani.

Dubai

La comunità italiana a **Dubai** è presente fin dagli anni Ottanta. Oggi ad arrivare sono soprattutto persone tra i 20 e i 45 anni, uomini e donne con interessi nell'impresa, nel lusso, nell'immobiliare, nel *management* e negli idrocarburi. I primi a migrare negli anni Novanta e negli anni Duemila erano avvocati di grandi studi legali internazionali che davano, e tuttora danno, assistenza alle imprese desiderose di investire e bisognose di capire come e su quali basi agire, soprattutto quelle soggette alle regole della finanza islamica, un mondo prima del tutto sconosciuto agli investitori. Il settore immobiliare, per l'attività degli italiani, è trainante ma non è il solo. La ristorazione, come si può bene immaginare, in quanto *Made in Italy* certificato, accanto alla moda, al *design* e al lusso in genere, è ambitissima. La catena internazionale di cucina italiana *BiCe*, ad esempio, ha aperto una serie di locali. Sono numerose le donne *ex manager* che si dedicano alla famiglia, che fanno figli in loco o che arrivano al seguito di mariti: qui le chiamano *Jumeirah Jane*, dal nome della spiaggia di Jumeirah, simbolo della "colonizzazione" dell'élite di expat rampanti, dove è facile incontrare le mogli degli occidentali benestanti con figli, cane e tata. La migrazione femminile verso Dubai, infatti, è più numerosa di quanto si creda perché le donne, a causa della legislazione durissima nei confronti di chi le possa molestare – è prevista la pena di morte per il reato di violenza sessuale – si sentono sicure.

Shanghai

Il primo straniero a mettere piede a **Shanghai** fu un italiano, il missionario gesuita Lazzaro Cattaneo nel 1608. E fu sempre un italiano, Amer Enrico Lauro, a girare il primo documentario a Shanghai nel 1905. Mario Paci, un altro italiano, fondò e diresse dal 1919 al 1942 la Shanghai Symphony Orchestra. E ancora un italiano, il missionario gesuita Francesco Brancati, fondò la prima chiesa cattolica a Shanghai della metà del Seicento. E sempre italiani erano il più bell'albergo della Shanghai anni Trenta (il Nuovo Albergo Reale) e le boutique di moda più prestigiose non a caso nella "little Italy" di Shanghai, a Zi-Ka-Wei, oggi Xu Jia Hui. Shanghai, data la costituzione della propria economia ha sempre attirato e continua ad attirare professionisti italiani con specializzazione tecnica e economica, rispetto per esempio a Pechino che, in quanto capitale culturale della Cina, accoglie più risorse con *background* umanistico e di studi sinologici. Soprattutto Shanghai, inoltre, nel corso dell'ultimo decennio si è configurata come la meta prediletta dai talenti italiani creativi, in particolare architetti. Il simbolo del successo dell'Italia creativa è senz'altro lo Shanghai Italian Center, nonché l'ex Padiglione Italiano dell'Expo di Shanghai 2010, che ha conquistato più di 7,3 milioni di visitatori esponendo il meglio del *Made in Italy* in una vetrina costruita con una sapiente armonia tra classico e moderno.

Brazzaville, Città del Capo e Johannesburg

La città di **Brazzaville** fu fondata nel 1880 dall'esploratore di origini friulane Pietro Paolo Savorgnan di Brazzà. Oggi la memoria del friulano è mantenuta viva da alcuni edifici come il liceo che porta il suo nome, *Lycée Savorgnan de Brazza*, l'*Avenue Savorgnan de Brazza*, uno dei principali viali della capitale congolese e il grande mausoleo in marmo bianco, con una statua dell'esploratore posizionata di fronte, che accoglie i resti dell'esploratore italiano. Il 12 maggio 1688, un centinaio di piemontesi di fede valdese sbarcarono nei pressi della *Table Mountain*, la catena montuosa che sovrasta Città del Capo e nel 1689 giunse a **Città del Capo** una seconda spedizione composta in gran parte da contadini, commercianti e pastori valdesi che diedero inizio ad una proficua importazione dei vitigni italiani. La scoperta di numerose miniere d'oro nella zona del Witwatersrand (area metropolitana di **Johannesburg**) alla fine dell'Ottocento, provocò l'affermarsi di un redditizio mercato della dinamite, indispensabile all'epoca per penetrare nel sottosuolo aurifero e portò a Johannesburg numerosi italiani. Nel 1872, Alfred Nobel aveva impiantato la prima fabbrica di dinamite in Italia. Due dipendenti partirono sedici anni più tardi per il Sudafrica e nel giro di qualche anno furono raggiunti da una trentina di operaie, dando così inizio alla prima comunità italiana di Johannesburg. L'afflusso di minatori in massa risale tuttavia agli anni subito dopo la Seconda guerra mondiale, durante la quale la presenza italiana era strettamente legate alle miniere:

fu questo il periodo nel quale numerosi club italiani nacquero e fiorirono nell'East e nel West Rand e nella zona di Welkom. Tra la fine del 19° secolo e l'inizio del 20° secolo, gli italiani furono impegnati in diversi altri settori (costruzione di strade, ponti, linee ferroviarie, ecc.) contribuendo così allo sviluppo economico di Johannesburg e di altre città sudafricane.

Casablanca, Rabat e Tangeri

Casablanca ha ospitato personalità italiane che attraverso il loro ingegno e la loro onestà intellettuale, hanno contribuito, in maniera più o meno rilevante, alla costruzione del “nuovo” Marocco. Pagine che raccontano di come le strade di Casablanca tutt'ora parlino italiano, attraverso immobili, cinema e ville private, fino ad arrivare alla maestosa moschea Hassan II, la più grande del Marocco e, per dimensioni, la terza moschea al mondo. All'interno della moschea la “presenza italiana” è rappresentata da cinquanta lampadari in vetro di Murano e dal marmo di Carrara. Alle mani degli italiani, quindi, sono state affidate opere di immenso valore per il popolo marocchino, non solo dal punto di vista architettonico, ma soprattutto di quello sacro-spirituale, per un paese a maggioranza musulmana. Anche **Rabat** conserva le tracce del passaggio italiano: emblematica è la costruzione del Mausoleo del “padre del Marocco moderno”, il Re Mohammed V, affidato alle mani dell'italiano Oscar Patuelli che, dal 1963 al 1974, si dedica a questo progetto importando materiali – marmo, travertini, graniti e onici – dal cuore della Penisola italiana: le cave di Carrara e quelle di Serre di Rapolano. Migliaia di pezzi intagliati e rifiniti dagli abili artigiani toscani e poi imbarcati sulle navi per essere installati da altrettanto abili artigiani nel grande mausoleo dedicato all'amatissimo monarca. **Tangeri** ha conosciuto una vera e propria invasione di italiani. I primi arrivarono in città nella seconda metà dell'Ottocento, anche al seguito di Giuseppe Garibaldi che vi soggiornò cinque mesi. La seconda emigrazione giunse dopo la Grande guerra e arrivarono artigiani capaci, costruttori edili ed illustri personaggi che hanno lasciato una profonda impronta nella città.

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2016

La non esclusività nello studio della mobilità italiana. La migrazione è fatta di nomi e cognomi per cui è fondamentale il riuscire ad avere dati quanto più attendibili possibili e non per “riconoscere” le persone quanto per “studiare” strumenti e prassi ad hoc rispetto ai diversi contesti di emigrazione e alle molteplici peculiarità di coloro che partono oggi, ma che trovano in diversi contesti comunità di presenza storica. Notevolmente alto, lo si sa, è il numero

di chi non ottempera all'obbligo di legge – iscriversi all'AIRE è, secondo la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-dovere del cittadino –, non si cancella dal comune italiano e non si iscrive all'AIRE. Le motivazioni che portano a questo atteggiamento sono molteplici e complesse. Va detto che tra le cause principali vi è sicuramente la non informazione, la disinformazione – quindi tanto il non sapere quanto l'essere a conoscenza di cose sbagliate, vere in parte o parzialmente esatte – e il fatto che le attuali partenze hanno caratteristiche profondamente diverse rispetto a quelle considerate nella regolamentazione dell'iscrizione all'anagrafe degli italiani residenti fuori dei confini nazionali. Andrebbe, in altre parole, riconsiderata l'iscrizione alla luce delle nuove esigenze della mobilità degli italiani, delle attuali peculiarità della mobilità che fanno della residenza all'estero non più un qualcosa di continuativo nel tempo (per oltre 12 mesi afferma la già citata legge), ma di discontinuo, precario, caratterizzato da continue partenze, rientri e spostamenti nell'ambito dello spazio comune europeo. Quest'ultimo deve essere tenuto presente nel momento in cui oggi muoversi non significa solo spostarsi dal proprio Stato di nascita, ma entrare in un altro luogo a cui, comunque, si appartiene come cittadini di diritti e nel quale si lavora, si studia, ci si forma e ci si arricchisce culturalmente e professionalmente per poi mettere a disposizione del proprio paese o dell'Europa stessa quanto appreso. Il vero problema sta nel tempo che passa tra lo spostamento e la registrazione: allora la soluzione sta nel riuscire ad ottenere, quasi in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano non solo dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove. Non essendo ancora riusciti ad ottenere un metodo valido, resta necessario, pertanto, il fare rete fra studiosi di varie discipline, ricercatori e strutture che hanno la possibilità di accedere e lavorare a dati, ripulirli e renderli sempre più leggibili per favorire il confronto e il dialogo con le istituzioni preposte all'accompagnamento e alla valorizzazione delle persone in mobilità.

La mobilità è un'esperienza per la quale occorre preparazione. Muoversi oggi richiede consapevolezza e scelte mirate. Non si può più partire all'avventura come si faceva a fine Ottocento e inizio Novecento quando l'Argentina, gli Stati Uniti, il Brasile si conoscevano attraverso le cartoline di amici e parenti o i *coupon* delle Compagnie di Navigazione. Oggi il mondo è a portata di un *click*, cosa che permette non solo di "essere", se non fisicamente ma sicuramente virtualmente, in ogni luogo del mondo. Non tutto il Pianeta è a misura di una persona che è alla ricerca del suo luogo ideale dove valorizzare se stesso, la sua identità, le sue competenze e conoscenze.

Se vi è oggi un problema in molti di coloro che stanno partendo è proprio il non essere attrezzati per farlo e diventa necessario lavorare dall'Italia e dall'estero per una sorta di "cassetta degli attrezzi" che prepari alla partenza, all'arrivo e alla permanenza.

Cittadinanza come molteplicità di diaspora. L'idea da maturare è il passaggio a una nuova civilizzazione in cui il meticcio non significa tradire la propria origine, ma arricchirsi delle opportunità date dal mondo e dalle innumerevoli culture che lo abitano. Con questo pensiero è possibile sia vivere ovunque restando se stessi e mantenendo la propria identità sia partecipare alla cittadinanza del mondo, al cosmopolitismo. È questo il senso di una cittadinanza che non ha confini ma elementi di caratterizzazione specifici rispetto alle radici di ciascun soggetto che

vi partecipa. Una partecipazione che coinvolge e non discrimina, guidata dalla solidarietà e dal rispetto reciproco, dove il dialogo e la interrelazione tra le persone diventa l'unico codice di comprensione al fine di un interesse comune. Tale proposta diviene ancora più necessaria oggi a seguito delle tensioni europee e dei rigurgiti di nazionalismo che hanno fatto erigere muri e dimenticare la storia recente di alcuni territori in cui proprio le derive nazionalistiche hanno prodotto periodi bui. La cosiddetta "politica delle porte aperte" va costruita insieme e orientata da meccanismi concordati tra le parti e sostenute dalle proiezioni demografiche ed economiche di un'Europa, unita e non, sempre più "stanca e invecchiata, non fertile e vitale" richiamando le parole di papa Francesco pronunciate il 6 maggio 2016 quando ha ritirato il Premio Carlo Magno. Un cittadinanza attiva, vera, credibile che si espliciti nello stare insieme, nei valori fondanti di solidarietà, di aggregazione, di partecipazione democratica e di responsabilità collettiva, in una rappresentanza sincera e onesta. In questo senso si richiama, e ci si augura prosegua al meglio, il lavoro del neoeletto Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e del neocostituito Forum delle Associazioni Italiane nel Mondo (FAIM). Su queste basi concordiamo sulla convocazione della Prima Conferenza della Mobilità Italiana nel Mondo, da preparare congiuntamente con CGIE, MAECI, MIUR, Regioni, Associazioni e Com.It.Es., per avere un luogo deputato in cui comprendere, mettere a fuoco e superare le criticità, gli strumenti inutili o superati e creare nuovi modelli di rappresentanza, per calarsi operativamente in questo passaggio epocale.

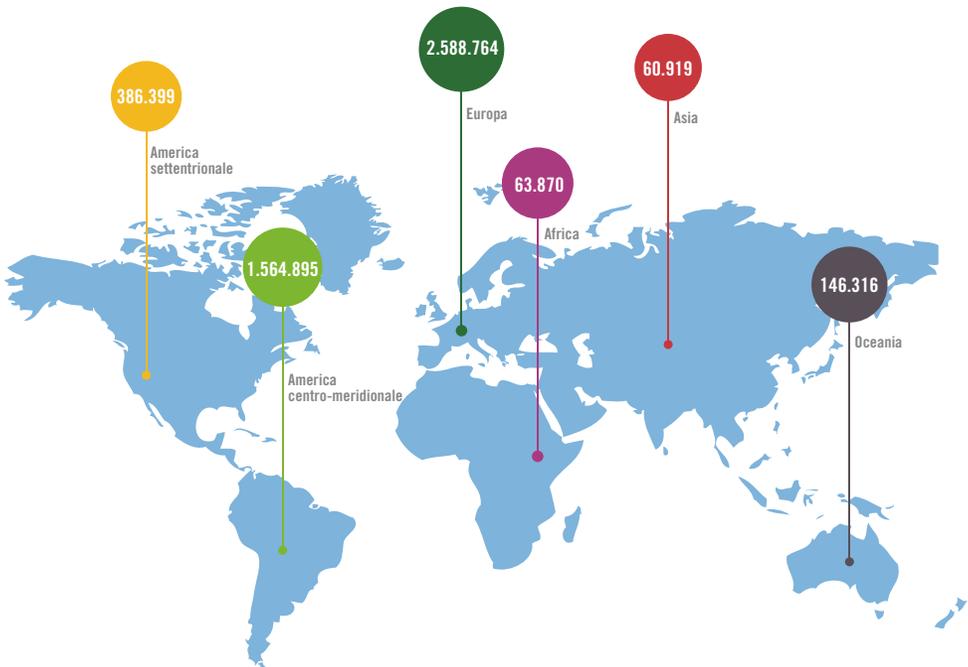
I migranti dall'Italia "portatori sani" di italianità

Recenti studi scientifici sulle mutazioni genetiche ipotizzano che il desiderio di viaggiare e di fare esperienze nuove, risiedano in un gene – il DRD4-7R – del nostro DNA. Si tratta dunque di una strana malattia, la Wanderlust – dal tedesco *wander* (vagabondare) e *lust* (ossessione, desiderio), in italiano *dromomania* – per la quale chi ne soffre non riesce mai a riporre la valigia in un armadio e forte e irrefrenabile è il desiderio dell'altrove. È una visione fiabesca dell'andare che probabilmente poco c'entra con le motivazioni alla base dei migranti anche se dai recenti studi condotti dalla Fondazione Migrantes molti degli attuali migranti non riescono né a concepirsi né a definirsi tali, ma parlano di sé come di viaggiatori.

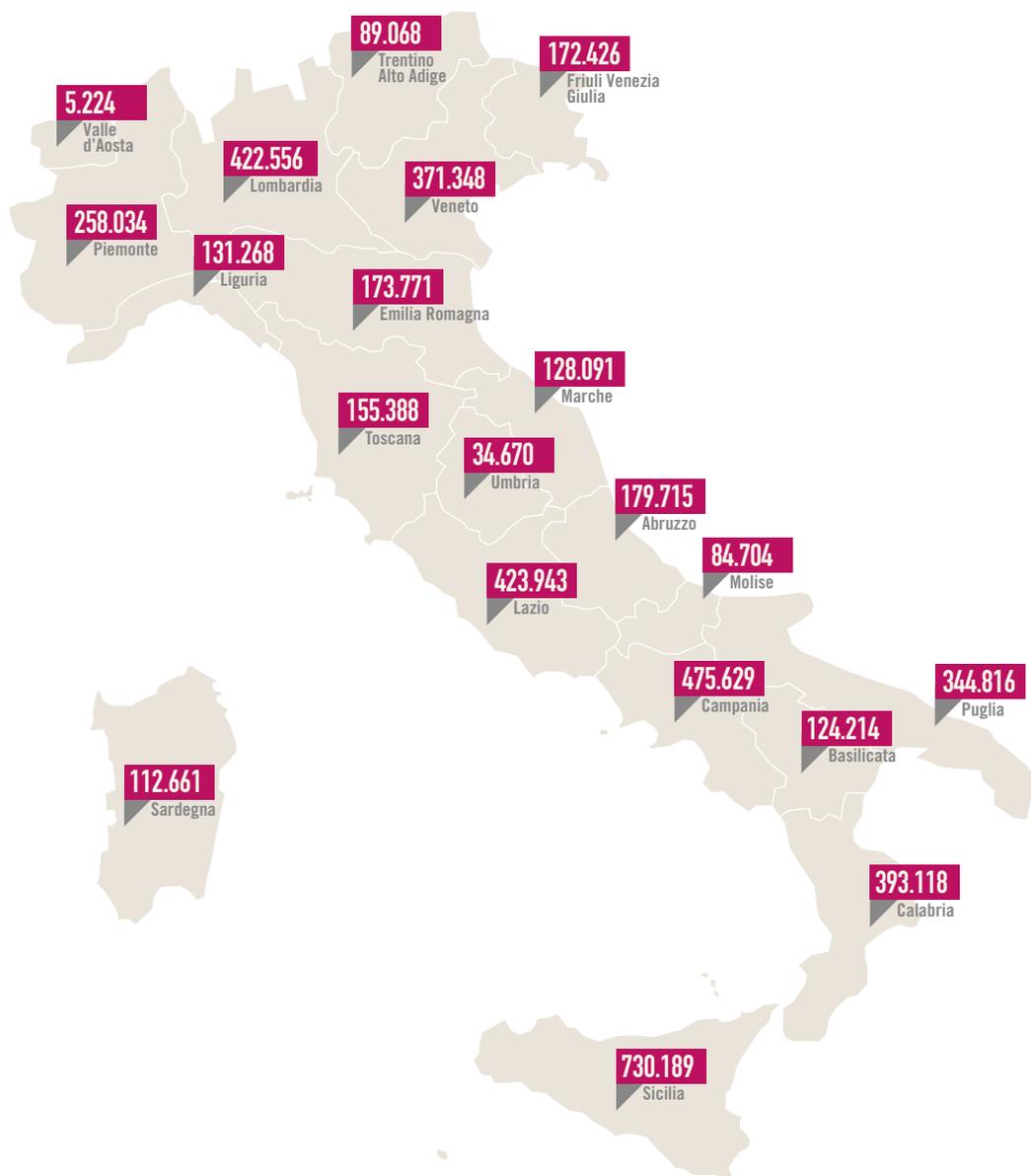
Che si autopercepisca o meno per ciò che davvero è, il migrante italiano è da sempre col suo migrare "portatore sano di italianità" e l'italianità la si è esplicitata in modi molto diversi tra loro: il gusto, la lingua, il *business*, la sensibilità artistica e, quindi, la moda e il *design*, la musica, la pittura e così via. Dopo anni negativi, ad esempio, la letteratura italiana sta ottenendo un riconoscimento internazionale che tocca l'Asia e il mondo arabo. L'*export* dei titoli tra il 2014 e il 2015 ha fatto segnare un +11,7%, complice sicuramente un migliore atteggiamento degli stessi autori che si sono maggiormente uniformati al genere e agli stili internazionali. La parte da leone la fa la narrativa che rappresenta oltre un terzo della vendita di diritti alle case editrici straniere (il 36,2%), con un incremento del 251,9% (nel 2007 era il 17,2%). Un altro terzo è in mano alla letteratura per l'infanzia (36,1%). La vecchia Europa ha acquistato più della metà (il 50,8%) dei diritti di edizione e si stanno aprendo nuovi mercati come quello asiatico fino a qualche anno fa *off limits*. Dal 2007 al 2015 l'*export* verso Oriente, soprattutto grazie alla Cina, e in anni in cui l'afflusso di italiani verso questa nazione è stato notevole, è cresciuto di oltre

il 111% mentre quello verso il Medio Oriente addirittura del 321,2%. Oltre ai testi di autori classici famosi, il discorso di oggi vale per scrittori moderni cosa che lascia ben sperare per il futuro e sprona ad adoperarsi per la promozione linguistica e culturale dell'Italia all'estero, affinché diventi effettivamente reale e concretamente vissuto che i migranti italiani sono i primi ambasciatori per il Paese. Per questo vanno incentivate, promosse e diffuse operazioni istituzionali quali la *Settimana della lingua italiana nel mondo* e gli *Stati generali della lingua italiana nel mondo* che devono diventare occasioni utili e vitali per far incontrare studiosi italiani o di Italia, che lavorano nel Paese o fuori dei confini nazionali, al fine di ripensare strategie didattiche o di coinvolgimento della lingua italiana in tutti i processi di apprendimento o nelle strategie delle industrie culturali e/o economiche. Ripartendo dal rapporto tra lingua italiana e mondo culturale, economico e delle imprese sarà possibile dare un proficuo contributo al cambio di direzione dell'Italia, alla sua uscita dalla recessione e al renderla appetibile e attraente per la trasformazione della migrazione da "a direzione unica" a "circolare".

Dove sono gli emigrati italiani oggi



Italiani residenti all'estero: regioni di partenza

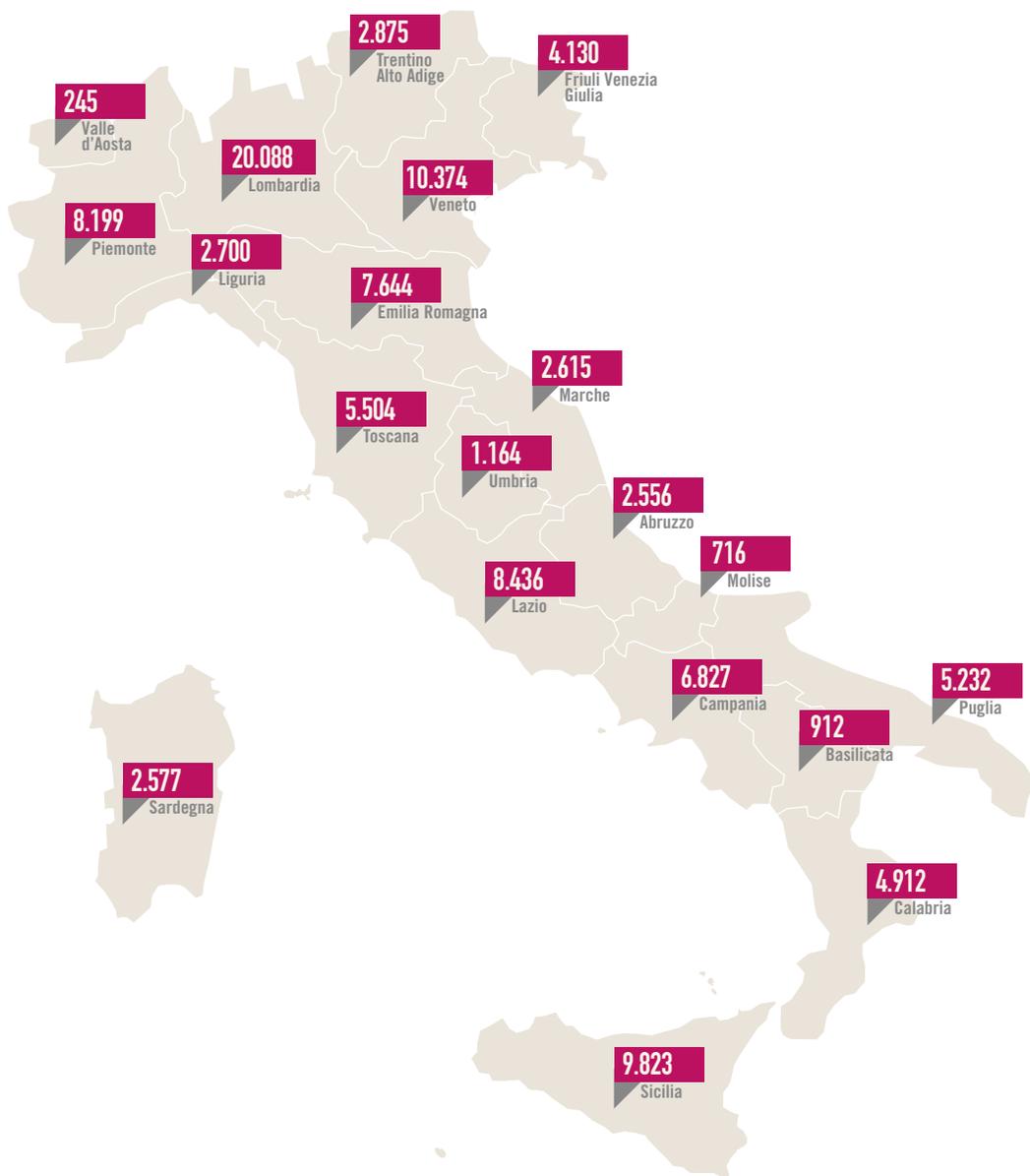


Popolazione residente a gennaio 2016 (ISTAT): **60.665.551**

Iscritti all'AIRE a gennaio 2016: **4.811.163**

Incidenza AIRE su totale popolazione italiana: **7,9%**

Le partenze degli italiani durante il 2015



Partenze da gennaio a dicembre 2015: **107.529**

Donne: **47.157**

Uomini: **60.372**



RIM

2016

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice

Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com